



ARCHEOCLUB DI SAN SEVERO

39^o CONVEGNO NAZIONALE

sulla

Preistoria - Protostoria - Storia
della Daunia

San Severo 17 - 18 novembre 2018

A T T I

a cura di
Armando Gravina

SAN SEVERO 2019

Il 39° Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia è stato realizzato con il contributo di: **Ministero per i Beni e le Attività Culturali – Direzione Generale per i Beni Librari e gli Istituti Culturali – Sez. III; Amministrazione Comunale di San Severo**

– Comitato Scientifico:

SIMONETTA BONOMI

Sovrintendente Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le Province BAT e FG

GIULIANO VOLPE

Rettore emerito Università di Foggia

GIUSEPPE POLI

Prof. di Storia Moderna – Università degli Studi “A. Moro” di Bari

ALBERTO CAZZELLA

Ordinario di Paleontologia – Università degli Studi di Roma “La Sapienza”

PASQUALE CORSI

Prof. – Università degli Studi “A. Moro” di Bari

MARIA STELLA CALÒ MARIANI

Prof. emerito – Università degli Studi “A. Moro” di Bari

PASQUALE FAVIA

Prof. di Archeologia Medievale – Università degli Studi di Foggia

ALFREDO GENIOLA

Prof. – Università degli Studi “A. Moro” di Bari

ITALO M. MUNTONI

Sovrintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le Province BAT e FG

ARMANDO GRAVINA

Presidente Archeoclub di San Severo

ORGANIZZAZIONE

– Consiglio Direttivo della Sede di San Severo di Archeoclub d'Italia:

ARMANDO GRAVINA

Presidente

MARIA GRAZIA CRISTALLI

Vice Presidente

GRAZIOSO PICCALUGA

Segretario

– Segreteria del Convegno:

GRAZIOSO PICCALUGA

MARIA GRAZIA CRISTALLI

Il Corpus dell'Architettura Religiosa Europea (CARE) a Lucera e nei Monti Dauni. Spunti di ricerca da un'analisi comparata tra documenti scritti, evidenze architettoniche e fonti archeologiche

*Università di Foggia

**Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio delle prov. di Barletta-Andria-Trani e Foggia

II CARE

L'idea di un progetto di costruzione di un Corpus dell'Architettura Religiosa Europea (IV-X sec.) nasce in seno all'IRCLAMA (International Research Center for Late Antiquity and the Middle Ages) nel 2001, nell'ambito di un Colloquio sull'Europa carolingia, tenuto a Poreč¹. Da quel momento i gruppi di ricerca coinvolti nel progetto stesso hanno lavorato all'elaborazione di un format che costituisse l'ossatura di una banca dati, fruibile *on line* in modalità *open source*, nella quale far confluire il censimento e la schedatura degli edifici religiosi dell'Europa tardoantica e altomedievale, dal IV al X sec., nei loro aspetti materiali, tecnici, funzionali, in forma periodizzata (ovvero scandita per periodi, identificati grazie all'analisi stratigrafica), fornendo al tempo stesso informazioni sul relativo contesto nella sua lunga durata (e cioè, sia precedente, sia contemporaneo, sia successivo alla costruzione del polo religioso), in modo da favorire la focalizzazione dei rapporti tra luogo di culto e insediamenti, aree di necropoli, altri poli religiosi, centri produttivi; nella banca dati è inserita anche la documentazione fotografica (sia d'archivio, qualora fossero reperi-

¹ Per una sintesi sulla storia e gli obiettivi del progetto, i primi risultati, le collaborazioni europee, cfr. BROGIOLO, JURKOVIĆ 2012.

bili eventuali foto storiche, sia di recente acquisizione) e grafica di ciascun edificio/complesso culturale; per quest'ultima (che prevede anche la possibilità di introdurre ricostruzioni 3D, ove fossero disponibili) sono stati messi a punto specifici criteri (legende, scale cromatiche distinte per secolo) in modo da omologare i prodotti e renderli più facilmente confrontabili tra loro.

La forza del progetto sta nell'aver ideato la struttura di un enorme *database*, in grado di accogliere e gestire una raccolta sistematica e standardizzata di dati sull'edilizia religiosa, desunti da fonti materiali e da documenti scritti, utilizzando una piattaforma *on-line*, grazie alla quale i dati possono essere continuamente aggiornati e ampliati (qualora vi fossero nuove acquisizioni), fruibile, come si è detto, in modalità *open source* e pertanto consultabile da chiunque abbia interesse per i contesti schedati.

Il progetto ha interessato inizialmente Croazia e Francia, ma ben presto si è allargato a comprendere diversi paesi dell'Unione Europea, tra cui anche l'Italia, che attualmente costituisce una delle nazioni più attive nell'implementazione dei dati². L'Università di Foggia coordina il progetto per l'Italia meridionale ed è incaricata di redigere il *Corpus* per le province di Foggia e della BAT.

Per questi due distretti pugliesi si è pertanto avviato un censimento delle fonti scritte e dei resti archeologici e architettonici pertinenti agli edifici di culto inscrivibili nell'arco di tempo che va dal IV alla prima metà dell'XI sec., arrestando la raccolta dati alle fondazioni con buona probabilità risalenti al periodo bizantino ed escludendo quelle maturate nella sfera di influenza dei nuovi dominatori normanni, sostituitisi, come è noto, all'impero d'Oriente nella signoria di questi territori a partire all'incirca da metà XI sec.

II CARE fra Monti Dauni settentrionali e Lucera

Il territorio che qui si è scelto di mettere a fuoco è quello dei Monti Dauni settentrionali e di Lucera, un comprensorio che costituisce uno spaccato ben rappresentativo dell'intreccio creatosi fra dinamiche insediative e socio-economiche e geografia religiosa in territorio apulo fra Tarda Antichità e Medioevo.

Dalla raccolta dati promossa nell'ambito del progetto CARE nella zona di Lucera e dei Monti Dauni, ancora non del tutto completata, emerge in prima istanza come circa il 65% del totale degli edifici censiti (43) siano noti esclusivamente per il tramite delle fonti scritte, un dato in linea con altri comparti regionali ed extraregionali, che mostra l'importanza del ruolo ricoperto dai documenti nella ricostruzione della geografia religiosa e la rilevanza dunque di un censimento sistematico anche di que-

² Un aggiornamento sullo stato di avanzamento dei lavori in Italia è in CHAVARRÍA ARNAU 2018a e b. Si vedano al riguardo i numerosi articoli editi nel volume 24° della rivista *Hortus Artium Medievalium* (2018) e i contributi presentati in VOLPE, a cura di, 2018.

sto tipo di fonte; le medesime carte offrono, inoltre, in qualche caso, come si vedrà, informazioni di natura topografica e paesaggistica, utili a costruire ipotesi di localizzazione, sebbene non puntuale ovviamente, di edifici ormai scomparsi.

Non va peraltro trascurato che circa il 24% delle testimonianze sono di esclusiva origine archeologica, mentre soltanto il 12% restituisce sia tracce materiali, sia memoria documentaria.

Di seguito si presentano i primi risultati della ricerca organizzati per distretti topografici; alla chiesa di Lucera ubicata sul colle Albano sarà dedicato un approfondimento che rende conto della revisione dei vecchi scavi e studi e di un'analisi più ampia dell'intero contesto.

Aecae-Troia e il saltus Carminianensis

Aecae era una città ben inserita nella viabilità di epoca imperiale romana: ubicata lungo la via Traiana, era collegata anche a Benevento (dunque alla via Appia) e, mediante un'altra bretella, ai principali centri del Tavoliere (*Luceria*, Arpi, Siponto) e alla via Litoranea; sede di una diocesi di antica fondazione (il primo vescovo, Marco, era attivo già sul finire del III sec.)³, con una cronotassi che si intensifica tra V e VI sec., restituendo i nomi dei vescovi Secundino, vissuto probabilmente tra V e VI sec., *Marcianus/Martianus* (presente ai concili del 501 e del 502), Domnino (destinatario di una lettera di papa Pelagio I a metà VI sec.)⁴. Il centro visse una fase di pesante contrazione nel corso dell'Altomedioevo⁵. Il progetto bizantino di costruzione di una linea fortificata in funzione antilongobarda, attraverso l'erezione sui Monti Dauni di città nuove in punti strategici, prese le mosse proprio dalla fondazione di Troia nel 1019⁶, probabilmente nell'area in cui sorgeva l'antica *Aecae*⁷.

Al momento nessun edificio di culto legato alle figure dei primi presuli ecani è stato identificato attraverso resti materiali. Non è noto neanche il luogo in cui sorgeva il primo polo episcopale.

Dell'esistenza di una chiesa di San Marco è stata tramandata però memoria da un'opera agiografica (*Historia inventionis corporis Sancti Secundini*), in cui si narra del ritrovamento al tempo della fondazione della città di Troia, da parte di alcuni cittadini impegnati a recuperare materiali da costruzione per erigere una nuova

³ Sul vescovo cfr. DE SANTIS 1986, pp. 155-170.

⁴ Cfr. per la cronotassi dei vescovi troiani CAMPIONE, NUZZO 1999, pp. 73-86; OTRANTO 2009, pp. 248-258. Per una proposta di ricostruzione dei confini del territorio della città tardoantica e della diocesi cfr. DE FINO 2012, pp. 213-217, fig. 3.

⁵ Sui delicati passaggi insediativi dell'Altomedioevo ecano cfr. MARTIN, FAVIA 2019.

⁶ Cfr. ora MARTIN 2019 con i riferimenti al relativo quadro documentario.

⁷ Ancora controversa resta la definizione del rapporto topografico tra la città romana e il *kastron* bizantino (cfr. per una sintesi del problema MARTIN, FAVIA 2019, p. 19). Cfr. anche *infra* nota 30.

chiesa, di numerosi sepolcri *juxta ecclesiam B. Marci*⁸; come è già stato rilevato, la chiesa, che probabilmente accoglieva il corpo del santo, doveva sorgere in un'area suburbana, adibita a necropoli sin da età classica e utilizzata a scopi funerari almeno fino all'Altomedioevo⁹. Non è possibile stabilire se questo edificio, di natura dunque funeraria¹⁰, sia da annoverare tra le fabbriche di cui Secondino promosse la costruzione o il restauro; la sua attività di risistemazione e valorizzazione di tombe venerate, ma probabilmente anche di chiese, è ricordata infatti dall'epitaffio inciso sulla lastra di copertura del suo sepolcro, trascritto dall'autore dell'*inventio* (*Hic requiescit Sanctus ac venerabilis Secundinus Episcopus, qui Sanctorum fabricas renovavit.....*)¹¹ e trova eco (con specifico riferimento agli edifici di culto) anche negli *Annales* di Romualdo Salernitano, che allo stesso prelato attribuisce il rinnovamento di *multas sanctorum ecclesias*¹². Una chiesa di S. Marco trova menzione anche in alcuni documenti medievali¹³.

Nel territorio ad Est di *Aecae* si estendeva, come è noto, una vasta proprietà im-

⁸ AA.SS. *Febr.* II, pp. 531-535. Il testo ci è pervenuto attraverso due redazioni (una composta nei primi decenni dell'XI sec., l'altra nella seconda metà del medesimo secolo): cfr. CAMPIONE, NUZZO 1999, pp. 78-82.

⁹ Da quest'area si ritiene provengano sia il sarcofago (VI-VII sec.) con fronte decorato da croce a braccia espanse, a rilievo (cfr. da ultima BERTELLI 2002, p. 85, n. 2, Tav. I, con bibl. precedente), sia le due tombe altomedievali in muratura (VIII-IX sec.), una delle quali internamente intonacata e dipinta con croci e iscrizioni, conservata ora nel Museo Civico di Troia (cfr. per queste ultime D'ANGELA 1988, pp. 653-658). Si ipotizza ritrovato nella piana di S. Marco anche il sarcofago in marmo, cd. di San Secondino, in passato variamente datato tra VII e XI sec., ascrivito dalla critica più recente ai primi decenni dell'XI sec., probabilmente commissionato appositamente ad un *atelier* orientale per accogliere le spoglie del vescovo in seguito alla loro *inventio* nel secondo decennio dell'XI sec. (sintesi in BERTELLI 2002, pp. 85-86, n. 3, Tav. II).

¹⁰ C. D'Angela non esclude che questa chiesa possa aver svolto anche la funzione di cattedrale (D'ANGELA 1982a, p. 160), ipotesi, a mio avviso, difficilmente percorribile, tenendo conto anche che le vicende narrate in entrambe le redazioni della *inventio* del corpo di Secondino mostrano come fu cura dei fedeli traslare immediatamente le reliquie in città, impegnandosi per la costruzione di una nuova chiesa (indicata come S. Croce nel testo più antico), circostanza poco conciliabile dunque con l'ipotesi che il sepolcro rinvenuto si trovasse presso la cattedrale, luogo che sarebbe stato considerato senza dubbio degno di accogliere il corpo santo.

¹¹ Sulle possibili interpretazioni delle *Sanctorum fabricas* cfr. D'ANGELA 1982, n. 56 a p. 160. Per l'iscrizione vedi NUZZO 2011, LXXV-LXXVI.

¹² *Annales* a. 1018, MGH SS. 19, p. 402. Cfr. sulla figura di Secondino anche CAMPIONE 2003.

¹³ Un luogo di culto dedicato verosimilmente al protovescovo Marco è menzionato nelle vicinanze di una terra posta in vendita in *pertinentia civit(ate) Troia* in un atto del 1047, mentre il piano di S. Marco, "*quod est infra troiane finibus*", è ricordato in una *cartula venditionis* del 1065 (cfr. CDP XXI, rispettivamente n. 8, anno 1047, pp. 94-95; n. 12, anno 1065, pp. 103-105).

Una chiesa di S. Marco risulta nei secoli successivi di proprietà del capitolo della cattedrale (CDP XXI, n. 99, anno 1182, pp. 293-296; n. 120, anno 1196, pp. 347-349; n. 162, anno 1266, pp. 439-442).

periale, amministrata da un *procurator rei privatae per Apuliam et Calabriam sive saltus Carminianensis*, sede, a partire dal V sec. inoltrato, di una diocesi rurale, rappresentata dal vescovo Probo ai concili romani del 499, 501 e 502, che aveva nell'importante polo di San Giusto il suo fulcro: qui, la presenza, nei pressi di una villa di età imperiale (dotata di vani residenziali e spazi adibiti alla produzione del vino), di un articolato complesso religioso, a chiesa doppia con battistero indipendente, ambienti residenziali per il clero corredati di complesso termale e l'individuazione di aree e strutture destinate ad attività non esclusivamente agricole, ma finalizzate anche alla fabbricazione di ceramiche, metalli, ipoteticamente vetri, nonché alla loro commercializzazione, evidentemente in capo alla diocesi, hanno consentito di delineare il ruolo nella gestione economica e produttiva del territorio esercitato dalla Chiesa¹⁴, forse subentrata alla proprietà imperiale e fortemente integrata nel sistema del *saltus*¹⁵. Intorno al sito di San Giusto le fotografie aeree e le ricognizioni svolte negli ultimi decenni hanno portato all'individuazione di cinque edifici di culto (ai quali si aggiunge quello verosimilmente inglobato dalla chiesetta settecentesca di San Lorenzo in Carmignano, fig. 1), che componevano una rete ecclesiale (parrocchie rurali, chiese battesimali), collegata in qualche caso ad agglomerati demici, indice della straordinaria vitalità del distretto in età tardoantica, perpetuatisi probabilmente fino alla fine del VI-VII sec.¹⁶

La fondazione di Troia nel 1019 fu accompagnata in maniera programmatica, come avvenne anche per le altre città della frontiera bizantina impiantate in quegli stessi anni, dall'istituzione di una diocesi, i cui primi vescovi furono Orianò, Angelo, Giovanni, ricordati sui pannelli della porta laterale bronzea della cattedrale¹⁷. Fu Angelo (1028-1041) ad ottenere, nel 1030, da papa Giovanni XIX la dichiarazione di diretta sottomissione della chiesa troiana alla sede di Roma, commemorata da un'epigrafe, attualmente esposta nel Museo Ecclesiastico Diocesano di Troia; nell'occasione il pontefice avrebbe inviato al presule apulo reliquie dei Santi Quaranta, dei Santi Sergio e Bacco e del Beato Sebastiano¹⁸.

I primi documenti che si riferiscono alla cattedrale di Troia, dedicata alla Vergine

¹⁴ Cfr. VOLPE 2007-2008; 2009; VOLPE, ROMANO, TURCHIANO 2013.

¹⁵ Sui possibili scenari prefigurabili (passaggio di proprietà fra amministrazione imperiale ed ecclesiastica, assunzione in fitto del *saltus* da parte dei vescovi, interposizione dell'amministrazione regia gota) cfr. DE FINO 2012, pp. 224-225.

¹⁶ San Giusto fu occupata in maniera residuale ancora fino al VII-VIII sec. Non si può escludere che fra gli edifici menzionati vi siano casi di continuità di vita anche oltre questo limite temporale; quello di S. Augusta - S. Iusta, ad es., identificata grazie alla fotografia aerea a Sud di S. Giusto, è ricordata ancora in documenti medievali; cfr. FAVIA 2018, p. 85, nn. 64-65, anche per una sintesi sulle diverse proposte di inquadramento cronologico avanzate per questa chiesa.

¹⁷ Cfr. BELLI D'ELIA 1990, pp. 79-80. Su questi vescovi cfr. MARTIN 1990, pp. 194-195.

¹⁸ CDP XXI, n. 2, anno 1030, p. 82. Cfr. anche D'AMICO 2019, p. 100.

Maria, risalgono agli anni '80 dell'XI sec.¹⁹, quando si ritiene si sia dato avvio alla costruzione dell'imponente edificio che tuttora prospetta sull'asse viario principale del paese (via Regina Margherita), coincidente con la *platea publica maior qui vocatur Strata* del centro medievale, menzionata in alcuni documenti²⁰. Al momento non si dispone di alcun indizio materiale per poter localizzare la cattedrale in cui avevano esercitato gli uffici i primi vescovi della nuova città: un edificio preesistente, sopravvissuto alle difficoltà sofferte da *Aecae* nel periodo altomedievale o una nuova fabbrica della quale non cogliamo per il momento alcuna traccia né scritta, né materiale? I restauri cui la cattedrale romanica è stata sottoposta nel tempo, mai accompagnati da analisi archeologiche puntuali e sistematiche, non hanno restituito purtroppo chiare evidenze della presenza di un edificio più antico, ma qualche ipotesi in tal senso è stata avanzata da P. Belli D'Elia²¹; d'altronde gli scavi condotti in tempi recenti a Fiorentino e a Montecorvino, città anch'esse fondate nell'ambito del programma bizantino di rafforzamento della frontiera dei Monti Dauni, hanno dimostrato che le cattedrali ricostruite in forme monumentali tra fine XI e XII sec. inglobavano (Montecorvino) le fabbriche sacre erette in precedenza o perlomeno insistevano (Fiorentino) su di esse²².

Nei decenni successivi all'istituzione della diocesi, si moltiplicarono le fondazioni religiose sia urbane sia extraurbane, come denunciano le fonti scritte (a fronte di un persistente vuoto archeologico) che paiono delineare anche il costituirsi di un certo interesse per la realtà troiana da parte di monasteri locali ed extraregionali.

Volendo limitare l'osservazione agli edifici di culto menzionati nei documenti della prima metà del secolo XI, coerentemente con i termini cronologici assegnati al progetto di costruzione del *Corpus*, le attestazioni contenute nelle fonti non appaiono di poco conto; in alcuni casi esse forniscono anche qualche dato utile per avanzare ipotesi, sia pur embrionali, di ricostruzione della topografia religiosa urbana ed extraurbana. In città, ad esempio, una chiesa di S. Secondino, di cui non è possibile stabilire

¹⁹ CDP XXI, n. 18, anno 1083, pp. 111-114; n. 19, anno 1085, pp. 115-117; n. 20, anno 1086, pp. 117-119.

²⁰ CDP XXI, n. 3, anno 1034, pp. 83-85, in partic. p. 84; n. 18, anno 1083, pp. 111-114, in partic. p. 112; n. 20, anno 1086, pp. 117-119, in partic. p. 118. Essa va identificata con l'asse stradale che attraversa longitudinalmente il pianoro su cui si è installata la città di XI sec. e che doveva ricalcare probabilmente il tratto urbano della via Traiana, come dimostra il ritrovamento nel secolo scorso di alcuni basoli stradali in via Regina Margherita (vedi CERAUDO 2008, pp. 90-91).

²¹ P. Belli D'Elia ha avanzato l'ipotesi che l'anomalo transetto della chiesa (costituito da un solo braccio), in origine absidato, possa celare il tentativo, al momento della fondazione della cattedrale di fine XI, di recupero di una preesistenza (BELLÌ D'ELIA 1988, p. 66); l'ipotesi, come la stessa studiosa sottolineava, richiederebbe ovviamente opportune verifiche archeologiche. Nessun dato significativo è stato registrato nel corso di alcune operazioni di scavo condotte più recentemente (MAULUCCI, MASTROIORIO 2004).

²² Cfr. *infra* note 116 e 117.

precisamente il momento di costruzione²³, appare, in un documento del 1034, ubicata lungo una via pubblica perpendicolare alla *Strata*²⁴; il monastero di S. Bartolomeo, menzionato in una carta del 1042, è ricordato anche nel 1080 in occasione della cessione a Montecassino della chiesa (di S. Bartolomeo), *que est subtus castellum ipsius civitatis*, evidentemente dunque collocata nel settore occidentale della città²⁵. Non possediamo invece riferimenti topografici per le fondazioni urbane di S. Lucia, sottoposta al vescovato troiano e al suo presule Angelo, e del monastero di S. Martino, entrambe destinatarie di offerte di terre *pro anima* e citate tra 1040 e 1050²⁶.

In prossimità delle mura dovevano sorgere inoltre gli edifici della S. Croce e di S. Sofia. Alla S. Croce fu dedicata la chiesa che, secondo il racconto agiografico già menzionato, si intendeva costruire all'indomani della fondazione di Troia, per erigere la quale si recuperavano materiali nella piana di S. Marco; alcuni passaggi dell'*inventio* lasciano intuire che fu questo fabbricato ad ospitare le reliquie di Secondino, una volta trasportate in città. Una Santa Croce *de Portula* (collocata evidentemente nei pressi di una porta urbana) è riportata in diversi documenti di conferma dei beni alla chiesa troiana a partire dal 1100²⁷. Un'*ecclesia* intitolata a S. Sofia in *civitate Troia*, fatta edificare dall'abate *Bisantius* di S. Sofia di Benevento, a ridosso del tratto orientale delle mura, ottenne nel 1037 la libertà assoluta dal vescovo di Troia, Angelo; essa figura tra le pertinenze dell'omonimo monastero beneventano in un atto di conferma di beni, rogato l'anno successivo²⁸.

²³ P. Belli D'Elia ha suggerito l'ipotesi che la chiesa sia stata edificata a seguito della *inventio* del sepolcro del Santo nella piana di S. Marco: nella seconda versione del testo agiografico si riporta infatti la volontà del vescovo di costruire una chiesa che potesse accogliere dignitosamente la sua sepoltura (Belli D'Elia 1988, pp. 59-60).

²⁴ CDP XXI, n. 3, anno 1034, pp. 83-85: nel definire i confini dell'appezzamento di terra oggetto della vendita, situato in città, si registra che esso confinava su un lato con la *platea publica est Strata* (quindi con la via urbana principale), sul secondo lato con *alia pl(ate)a pupli(ca) que pergere videtur ad ecclesiam Sancti Secundini*. Dubito che questo edificio potesse coincidere in qualche modo con l'edificio episcopale primitivo (sull'ipotesi cfr. Belli D'Elia 1988, pp. 59-60): nel documento la menzione della chiesa non è accompagnata infatti dalla qualifica episcopale; essa viene peraltro citata in una carta del 1090, quando ormai negli atti sono già comparsi riferimenti alla cattedrale di S. Maria (CDP XXI, n. 23, anno 1090, pp. 123-125).

²⁵ Leccisotti 1957, n. 3, anno 1042, pp. 48-49; n. 12, anno 1080, pp. 64-66.

²⁶ Cfr. CDP XXI, rispettivamente n. 6, anno 1040, pp. 89-91; n. 9, anno 1050, pp. 96-97. Nel secondo documento viene menzionata esclusivamente la chiesa.

²⁷ CDP XXI, n. 35, anno 1100, pp. 147-148; n. 74, p. 238; n. 97, anno 1180, pp. 289-291; n. 117, p. 340; n. 132.

²⁸ CSS VI, 7, anno 1037, pp. 696-700; IV, 5, anno 1038, pp. 606-611, in partic. p. 608. La chiesa è anche oggetto di un documento del 1040 (Aldobrandini I, 4: cfr. CSS, p. 84). Cfr. anche D'Amico 2019, p. 108.

Sita in ipsa civitate vetere Troiana, a foris ipso muro predictae civitatis è la chiesa di San Vincenzo, donata da privati cittadini nel 1040 all'abbazia di Tremi²⁹, la cui ubicazione lascerebbe intendere una posizione esterna alle mura della città di recente fondazione, ma interna a quella antica³⁰. In area suburbana si collocava anche la succitata chiesa di S. Marco, presso la quale si trovava un appezzamento di terra venduto nel 1047³¹.

Al di fuori della città sorsero anche alcuni monasteri, tra cui S. Maria di Montaratro (1034), S. Menna *de Scabazzuli* (1038), S. Pietro sul Vulgano (1054)³², Sant'Aronzio nei pressi di Vaccarizza³³.

Pur in assenza di prove archeologiche dunque, le fonti storiche mostrano come, nel giro di pochi decenni dalla fondazione, la rete delle istituzioni religiose a Troia venga articolandosi significativamente intorno ad un episcopato "forte", direttamente sottoposto alla S. Sede, con una scarsa presenza di chiese private e una moltiplicazione delle realtà monastiche, sia urbane, sia extraurbane; le diverse concessioni e donazioni di chiese e monasteri riportate dalle carte delineano piuttosto precocemente un interesse per Troia ed il suo territorio da parte delle fondazioni cenobitiche locali (S. Maria di Tremi) ed extraregionali (S. Sofia di Benevento e, successivamente, Montecassino).

R. G.

²⁹ CdT II, n. 28, anno 1040, p. 88.

³⁰ J.-M. Martin interpreta il dato come un segno dell'ampliamento del primo nucleo bizantino fortificato, dopo breve tempo dalla fondazione di Troia stessa (MARTIN 1990, p. 187); trovo più condivisibile l'ipotesi avanzata da M. De Fino che legge l'espressione relativa alla città antica come un riferimento al centro di *Aecae* (DE FINO 2012, p. 233). Il documento, se la lettura che qui si propone fosse corretta, offrirebbe peraltro in qualche modo supporto all'idea che Troia insistesse sul medesimo vassoio topografico di *Aecae*, della quale avrebbe occupato una superficie più ristretta.

³¹ Cfr. *supra* nota n. 13.

³² Cfr. per il monastero di Montaratro, attestato dal 1034, TRINCERA 1865, n. XXVIII, pp. 32-33; per quello di S. Menna *de Scabazzuli*, documentato dal 1038, LECCISOTTI 1957, n. I, pp. 45-46; per S. Pietro in Vulgano, presso Biccari, che compare nelle fonti nel 1054, vedi RNAM V, n. CCCXCVI, pp. 10-11.

³³ Cfr. CSS, p. 82 (con riferimento a documenti inediti). Si veda per alcune ricognizioni sul sito che hanno portato a riconoscere i resti del monastero, abbattuto nel 1968, MARCHI, CASTELLANETA, FORTE 2014, pp. 378-379, figg. 7-8.

Lucera civitas constantiniana: il quadro storico-topografico

Dalla seconda metà degli anni Novanta, quando l'edizione *'Lucera Topografia storica, Archeologia, Arte'*³⁴ proponeva, attraverso una disamina delle fonti note, una lettura diacronica dell'evoluzione urbana del centro lucerino da età preromana a età moderna, il quadro odierno conoscitivo non presenta ancora grandi evoluzioni. In particolare la ricostruzione dell'impianto della Lucera tardoantica e altomedievale è quasi completamente lacunoso: la ricostruzione topografica della scacchiera di età municipale, basata su un ristretto nucleo di dati materiali³⁵, segue una visione puntiforme e approssimativa delle trasformazioni urbanistiche determinate, quasi sicuramente, prima dal passaggio alla cristianità e poi dalle occupazioni altomedievali³⁶. Malgrado non manchino fonti scritte ed epigrafiche che attestino quanto Lucera non perse mai un ruolo dominante nella geografia del potere dell'*Apulia et Calabria*³⁷ prima, e dei possedimenti pugliesi del ducato meridionale poi³⁸, tuttavia la lunga continuità di vita del centro e, soprattutto, la mancanza di ricerche pianificate e sistematiche non hanno sinora condotto alla ricostruzione di un quadro urbano in grado di restituire i caratteri e l'articolazione degli spazi cittadini.

Sede vescovile dal V secolo, se non prima³⁹, non risultano editi dati materiali significativi che permettano attribuzioni a edifici religiosi urbani che dovevano essere presumibilmente presenti. Fanno eccezione i frammenti della pavimentazione musi-

³⁴ *Lucera Topografia storica*. Per un quadro ricostruttivo delle fasi di età preromana e romana si vedano gli Atti del Convegno *Lucera antica. L'età preromana e romana*, vedi *Lucera antica*.

³⁵ Sulla maglia ortogonale impostata in età municipale nella porzione centrale e pianeggiante compresa tra le colline di Monte Albano – Monte Sacro – Belvedere, vedi per una ricostruzione dei ritrovamenti puntuali QUARANTA 2002 e per un'analisi urbanistica LIPPOLIS 1999, 4-5.

³⁶ In età tardoantica, secondo l'ipotesi più largamente riconosciuta, Lucera assiste alla riduzione del proprio impianto urbano, che continua a sfruttare la maglia ortogonale di età municipale. Dalla seconda metà del VII secolo, con l'occupazione longobarda e l'attacco di Costante II, Lucera inizia a essere riedificata nella sua parte occidentale che perde l'assetto di età romana. Per un quadro ricostruttivo della topografia urbana di Lucera Tardoantica e Altomedievale si veda, anche se datato, il contributo di D'ANGELA 1999 con bibliografia di riferimento.

³⁷ Lucera, città emergente dell'*Apulia et Calabria* insieme a Canosa, poté fregiarsi dell'appellativo di *Constantiniana*: un'iscrizione denuncia essere sede di un *secretarium* e di un *tribunal*, di organismi dunque deputati all'amministrazione della giustizia, oltre che oggetto di ripetuti soggiorni da parte dei governatori provinciali Cfr. D'ANGELA 1999, 86 nota 19 con riferimento a RUSSI 1991, 318-319 e GRELLI 1989, 116-117; VOLPE 1996, pp. 95-100, 114-116.

³⁸ Sede di gastaldato sicuramente datato dal 774 cioè all'epoca di Arechi II, ma forse anche precedente, il suo territorio doveva essere piuttosto esteso fino a raggiungere il lago di Lesina. Nella spartizione del principato di Benevento tra Radelchi e Siconlfo, nell'849, il gastaldato di Lucera rimase tra i territori Beneventani. Cfr. D'ANGELA 1999, 89-91; CORSI 1987, 84.

³⁹ Sulla cronotassi episcopale di Lucera e per un confronto si veda OTRANTO 1987; OTRANTO 1991, 125-173, 187-261, 204-218.

va con iscrizioni votive degli offerenti *Bictorius* e *Iusta* e *Maxima*⁴⁰ ritrovati nell'area compresa fra l'attuale Porta Troia e Vico Granata⁴¹, in prossimità delle mura cittadine, attribuiti ad una prima basilica episcopale, forse dedicata a Santa Maria, la cui ipotetica collocazione sembra rispecchiare i caratteri delle altre sedi diocesane attestate in Puglia settentrionale a partire dal IV secolo⁴². In base alla lettura delle fonti e del tessuto urbano di età moderna, ancora visibile, si suppone che Lucera dalla seconda metà del VII secolo inizi ad essere riedificata nella parte occidentale, dove si perde la ripartizione ortogonale di età imperiale; qui, forse in corrispondenza della platea, poco più a Nord del Foro, nell'area dell'attuale piazza Duomo, verrebbe collocata la cattedrale altomedievale dedicata alla Vergine⁴³.

Per quel che attiene all'Altomedioevo emerge, grazie ai documenti scritti, la sopravvivenza e la solidità del polo episcopale lucerino (proprietario anche di un waldo nell'833)⁴⁴, la presenza di altre chiese urbane (S. Stefano *intus in civitate*

⁴⁰ I mosaici dal motivo decorativo di tipo geometrico con losanghe disposte alternativamente in senso orizzontale e verticale, circondate da un meandro di svastiche, abbastanza diffuso nel mosaico romano di età imperiale, sono connotati dalle due iscrizioni che chiariscono l'appartenenza dei frammenti a un pavimento di un edificio cristiano. Le epigrafi dedicatorie di *Maxima* e *Iusta* e *Bictorius*, attribuite alla cattedrale paleocristiana di Lucera (D'ANGELA 1979; CARLETTI 1983) costituiscono una rara testimonianza per la Puglia di questo uso (nella cattedrale di Bari si conserva un altro esempio), ampiamente documentato invece in diverse località della penisola e soprattutto in area adriatica (cfr. CAILLET 1993 e in partic. 9-11 per i mosaici lucerini, 12-17 per quello barese). Sulla possibile identificazione della *Maxima* citata nell'epigrafe musiva con la *inlustris et magnificafemina, Maxima* citata nelle lettere di papa Gelasio (Gelas. Ep. 22 Thiel), vedi la sintesi di VOLPE 1996, 118, n. 165 e D'ANGELA 1999, 92, n. 29

⁴¹ In base ai ritrovamenti dei frammenti della pavimentazione musiva degli offerenti *Bictorius* e *Iusta* e *Maxima*, D'Angela ipotizza la collocazione della chiesa episcopale lucerina in uno spazio compreso fra l'attuale Porta Troia e Vico Granata. In base alla ricostruzione dell'impianto imperiale di Lucera, tale area doveva collocarsi a Sud del Foro ed estendersi fino alle mura. Probabilmente anche questo complesso episcopale, come quello altomedievale, doveva essere intitolato a Santa Maria. Sulla posizione del complesso episcopale paleocristiano vedi D'ANGELA 1987, 108 con bibl. precedente e in particolare D'ANGELA 1982a. Per considerazioni sulle ipotesi formulate da D'Angela sulla fase tardoantica di Lucera, VOLPE 1996, 118-121. Manca, tuttavia, un aggiornamento di tali ipotesi, ancora troppo povere di dati materiali.

⁴² Sui criteri topografici che caratterizzano i processi di ristrutturazione urbana nelle fasi di cristianizzazione in Puglia settentrionale, cfr. Giuliani, in GIULIANI ET ALII 2018, 63-82.

⁴³ Per un quadro di sintesi cfr. D'ANGELA 1999.

⁴⁴ CSS II, III, 32, pp. 536-538. Gli storici sottolineano sulla base della cronotassi (nel 743 il vescovo Marco partecipa al concilio romano (IP IX, 154), cfr. MARTIN 1993, 243) che Lucera, nonostante sia sede di un gastaldato, sia forse l'unica diocesi ad aver realmente goduto di continuità per tutto l'Altomedioevo. Per un'analisi aggiornata delle fonti scritte e materiali sulla continuità di vita delle diocesi tra tardoantico e altomedioevo in Puglia settentrionale, vedi GIULIANI, in GIULIANI ET ALII 2018, 63-82.

Luceri)⁴⁵ e dislocate nel territorio della medesima città (S. Martino, SS. Filippo e Giacomo in Lama Cupa)⁴⁶, che, oggetto nel tempo di donazione a diversi monasteri extraregionali (rispettivamente S. Sofia, S. Vincenzo al Volturno, Cava dei Tirreni) denunciano (insieme anche alla cella cassinese di S. Giacomo in Canole, attiva dalla metà del IX sec.)⁴⁷ l'interesse e l'espansione dei grandi monasteri dell'Italia meridionale nel territorio lucerino tra IX e XI sec.

Lucera svolse certamente un ruolo primario nelle dinamiche di diffusione del cristianesimo nella Puglia settentrionale e continuò a partecipare attivamente anche in età altomedievale agli sviluppi dei compiti politico-gestionali affidati alle sedi diocesane con l'occupazione longobarda. Tuttavia il quadro ricostruttivo delle fasi della cristianizzazione lucerina necessita di nuove ricerche mirate e sistematiche, ormai ferme alla seconda metà degli anni Novanta, eccetto alcuni puntuali interventi condotti sulla colle Albano all'interno della fortezza angioina, finalizzati alla comprensione di stratificazioni compromesse da scavi degli anni Sessanta. Nell'ambito del censimento del *Corpus Architecturae Religiosae Europaeae* in Puglia settentrionale si sta lavorando, in particolare, alla rilettura dei caratteri costruttivi, della funzione e del rapporto con la città di un edificio religioso individuato dopo ripetuti interventi di scavo nell'area sudorientale interna alla fortezza sul colle Albano⁴⁸.

N. M. M.

Il Castello-Fortezza di Lucera: storia delle ricerche

Agli inizi degli anni sessanta del secolo scorso si data il primo ed esteso intervento di scavi e restauri all'interno del Castello-Fortezza condotto dall'allora Soprintendenza ai Monumenti e Gallerie della Puglia. L'intervento più importante fu rappresentato proprio dallo scavo estensivo di una vasta area nel settore sud-orientale della spianata del Castello, ai piedi della Torre della Regina, di forma irregolare ed

⁴⁵ La chiesa, documentata nel 998 e poi nel 1003 (CSS I, p. 82 - SS XXXVI 2 e 1), successivamente compare fra i possedimenti di S. Sofia, nel 1022 e nel 1084 (CSS II, IV, 4, pp. 601-605, in partic. p. 603; V, 3, pp. 624-630, in partic. p. 626).

⁴⁶ All'inizio del IX sec. è citata una *ecclesia* di San Martino, posta all'interno di un casale *in finibus Lucere*, oggetto di lascito al monastero di S. Vincenzo al V. da parte di Radeprando, figlio di Radeprando (CV I, n. 34, anno 800-801(?), 249-251). La chiesa dei ss. Filippo e Giacomo, attestata con doppia intitolazione nei documenti più antichi, ma in alcuni casi menzionata con il solo titolo di S. Giacomo, prevalente poi dal 1100, è documentata dal 983 (CDC II, n. CCCXLVIII, anno 983, 181-182) e figura tra le dipendenze di Cava dal 1083 (PETRUCCI 1960, n. I, pp. 170-173; VITOLO 1984, 57).

⁴⁷ RPD II, n. 307, anno 846, 918; CV I, n. 6 2, anno 847; LECCISOTTI 1949, n. II, 214. Un'ipotesi di identificazione di questa chiesa con quella summenzionata dei SS. Filippo e Giacomo è in FUIANO 1978a, p. 67.

⁴⁸ Per una prima analisi vedi *infra*.

estesa per ca. 70 m in senso E-W e per ca. 60 m senso N-S, che raggiunse gli strati medievali sottostanti i cd. Casoni Angioini (fig. 2).

Il vasto complesso di abitazioni dei *servientes*, famiglie di artigiani e soldati provenzali, realizzato da Carlo I d'Angiò tra il 1274 e il 1278, è caratterizzato da strutture a pianta rettangolare allungata che occupano, con un fitto tessuto costituito da 65 edifici tra loro paralleli, gran parte dell'area della Fortezza⁴⁹. Delle abitazioni militari dei *servientes* e delle strutture annesse restano gli spiccati di fondazione messi in luce appunto durante gli scavi, privi purtroppo di alcun riscontro documentario, tranne che una parziale documentazione fotografica⁵⁰ (fig. 3).

Nello stesso contesto e periodo del primo intervento di scavo si colloca anche l'intervento condotto dall'*équipe* di archeologi inglesi diretta da G.D.B. Jones dell'Università di Manchester, con la collaborazione di Ruth e David B. Whitehouse, che condussero una serie di trincee esplorative che sia mostrarono come la prima frequentazione della fortezza risalisse al Neolitico (evidenze presenti nelle cd. *Trench I e III*), sia determinarono il recupero (nel cd. Pozzo I) di una serie di pregevoli produzioni di età medievale del XIII e XIV sec.⁵¹

Ad eccezione di un breve e successivo intervento di scavo, condotto all'interno e all'esterno del *palatium* federiciano nel giugno-agosto del 1970 e diretto da Sabine Schwedhelm, con la collaborazione di Carl Arnold Willemsen, per conto della medesima Soprintendenza ai Monumenti e Gallerie della Puglia, solo intorno alla metà degli anni '90 sono ripresi gli scavi sistematici per impulso di Marina Mazzei dell'allora Soprintendenza Archeologica della Puglia e sotto la direzione scientifica della stessa Marina Mazzei e di Marco Fabbri dell'Università di Roma 2 "Tor Vergata", con tre distinte campagne che si sono svolte nel 1994, nel 1996 e nel 2004, nella stessa area dei precedenti scavi degli anni '60 e proprio finalizzate ad esplorare le fasi romane e pre-romane dell'area (fig. 4).

Nella campagna del 1994 i saggi I e II permisero già di individuare una complessa successione stratigrafica di quattro principali fasi di frequentazione, la più recente di piena età medievale (presumibilmente di età sveva), con alcune fosse di spoliazione per reperire materiale da costruzione e per la produzione di calce, e la più antica di età preistorica⁵². Anche il saggio IV, condotto nel 1996 confermò la frequentazione iniziale di età preistorica (*fase I*), una significativa lacuna fino ad epoca post-classica, fase cui si datano quattro sepolture (*fase II*), probabilmente in stretta relazione con una basilica di 21x10,80 m (*fase III*), articolata in tre navate di cui la centrale colonnata e con abside, all'epoca presumibilmente datata ad età altomedieva-

⁴⁹ HASELOFF 1992, pp. 138-142; 329-332; TOMAIUOLI 1999, pp. 121-122; MATHEUS, CLEMENS 2012

⁵⁰ Per una sintesi delle indagini archeologiche effettuata nella fortezza di Lucera si rimanda a TOMAIUOLI 1989, CALÒ MARIANI 1992, pp. XXV-XXXV, FABBRI 2008.

⁵¹ JONES 1987, pp. 143-144; WHITEHOUSE 1966, 1982.

⁵² FABBRI, MAZZEI 1995.

le (VI-VII sec.), qui oggetto di una più ampia disanima e riconsiderazione. Altre due sepolture (*fase IV*), in corrispondenza delle navate laterali della basilica, ne attestano una continuità d'uso come luogo di sepoltura. I numerosi elementi architettonici di età romana, furono interpretati come reimpieghi o anche ricollocazione arbitrarie durante i restauri seguiti alle indagini degli anni '60⁵³.

La ripresa delle indagini nel 2004 consentì di precisare ulteriormente, in primo luogo, la fase pre-protostorica di frequentazione dell'area, individuando una fase neolitica documentata da ceramica impressa e dipinta a bande rosse e bianche nello stile Passo di Corvo (recentemente oggetto di studio nell'ambito della redazione della tesi di laurea di Lucia Carrano durante l'A.A. 2016-2017 presso Alma Mater Studiorum - Università di Bologna), cui si associano i resti di un battuto e di una struttura muraria con andamento semicircolare. Ad una indiziata fase di età protostorica con materiali di facies appenninica⁵⁴ segue una fase significativa tra la fine età del Bronzo e gli inizi dell'età del Ferro documentata dalla presenza di ceramica Protogeometrica e del Geometrico antico, forse proseguita per tutto l'VIII sec.- inizi VII sec. Gli scavi del 2004 hanno poi confermato una lacuna fino all'età post classica, quando viene ben documentata una occupazione altomedievale attestata da altre cinque sepolture a cassa, di cui particolarmente rilevante è la tomba 8 di età longobarda, databile verosimilmente alla metà del VII sec., con un significativo corredo di armi ed elementi di adorno (una croce in lamina di bronzo e un anello di pasta vitrea). Viene confermata la presumibile attribuzione a questa fase del già citato edificio di culto ad impianto basilicale a tre navate, preceduto da un nartece, di cui sono stati individuati alcuni lacerti pavimentali e, infine, con le dovute incertezze documentali, si ipotizza che anche gli altri numerosi edifici messi in luce negli anni '60 e caratterizzati da numeroso materiale di età romana di reimpiego, possano essere datati anch'essi ad età altomedievale⁵⁵, o comunque più in generale (dal tardo antico al pieno medioevo).

Nell'estate e autunno del 2008 è stato condotto un ulteriore intervento di scavo, sempre all'interno di un settore già indagato dagli scavi effettuati nella prima metà degli anni '60, con l'impianto di due saggi di scavo (saggio I e saggio II) che ha consentito di individuare numerose evidenze ascrivibili all'età medievale tra cui in particolare un edificio rettangolare caratterizzato da più fasi costruttive, forse smantellato in età angioina, un lastricato, degli impianti produttivi e sette tombe altomedievali⁵⁶.

L'ultimo intervento di scavo, condotto fra settembre e dicembre 2011, era inserito nell'ambito di un ampio progetto di recupero e valorizzazione del Castello e della Fortezza svevo-angioina di Lucera, promosso, nell'ambito dell'A.P.Q. "Beni e Attività Culturali – Delibera CIPE 142/1999", dalla allora Direzione Regionale per i Beni

⁵³ FABBRI, MAZZEI 1997.

⁵⁴ NAVA 1984, p. 114, fig. 135.

⁵⁵ FABBRI 2008.

⁵⁶ CORRENTE, ZAMBETTA 2014.

Culturali e Paesaggistici della Puglia, ed elaborato dal prof. Paolo Marconi dell'Università di Roma 3 e dall'arch. Stefano Serpenti. Tale progetto prevedeva la riproposizione volumetrica di alcune delle numerose *domus* (casoni) realizzate all'interno della Fortezza da Carlo I d'Angiò per ospitare la colonia di Provenzali. Maturato nel frattempo un diverso orientamento sull'opportunità di questo intervento, sono state comunque condotte indagini archeologiche preliminari nell'area appunto dei cd. Casoni Angioini⁵⁷.

L'intervento archeologico, seppur condotto su un'area relativamente limitata, ha portato alla luce un'articolata sequenza stratigrafica, attestante una lunga ed intensa frequentazione dell'area, che dall'età tardoantica ed altomedievale, attraverso la fase angioina, giunge fino ai secoli dell'era moderna. Tuttavia, a causa della frammentarietà che caratterizza le evidenze archeologiche portate alla luce (si tratta per la fase tardoantica ed altomedievale di tre fasi di occupazione funeraria dell'area -TT 4; 2-5; 1-3- e di un ambiente di cui si conservano parzialmente solo due muri perpendicolari tra loro), il loro inserimento nell'ambito delle dinamiche insediative che hanno caratterizzato l'area del Monte Albano è possibile in modo ipotetico⁵⁸, grazie anche all'integrazione dei nuovi dati con le informazioni derivanti dall'analisi delle fonti.

I dati editi relativi a quest'area nell'alto Medioevo hanno rafforzato l'ipotesi che cuore della città longobarda sorgesse in quest'area⁵⁹. È possibile quindi che la tomba 4, rinvenuta nel corso delle ultime indagini archeologiche e contenente i resti di un individuo femminile adulto, sia riconducibile a tale contesto storico-culturale dato che essa è databile tra la fine dell'VIII ed il IX sec., periodo al quale sono stati datati anche i resti di alcune strutture abitative rinvenute nel 1970 a ridosso dei muri perimetrali del *Palatium* di Federico II⁶⁰. La presenza longobarda a Lucera è attestata con certezza almeno fino all'876, anno in cui iniziò il processo di riconquista bizantina della Puglia settentrionale⁶¹.

In via ipotetica è possibile collegare l'ambiente di cui si conservano parzialmente solo due muri perpendicolari tra loro individuato nell'area del Casone II, alla notizia riportata da un documento dell'XI sec. che attesta a Lucera, in questo periodo, la presenza di un insediamento murato all'interno del quale vi erano abitazioni, alcune chiese, un *episcopium*, un *palatium* del fisco e una piazza con delle fosse per lo stoccaggio dei prodotti agricoli⁶² che la bibliografia è concorde nel colloca-

⁵⁷ MUNTONI ET ALII 2018a, 2018b utilizzando un finanziamento MiBACT (P.O. 2009 – CAP 7435/01 e Programmazione del gioco del Lotto.

⁵⁸ Per maggiori dettagli si rimanda a MUNTONI ET ALII 2018a, 2018b.

⁵⁹ FABBRI 2008, p. 335.

⁶⁰ TOMAIUOLI 1999, p. 116.

⁶¹ CORSI 1987, p. 85.

⁶² TOMAIUOLI 1999, p. 103.

re nell'area nella quale sorgerà successivamente la Fortezza angioina, e nell'ambito della quale si sarebbero sviluppati il centro cittadino di età bizantina e di età normanna prima della risistemazione urbanistica operata da Federico II nei primi decenni del XIII sec.⁶³ A quest'ultima fase normanna sono ipoteticamente riconducibili le due tombe (2 e 5) individuate nel corso degli ultimi scavi nell'area del Casone II, sebbene, al di là delle ipotesi ricostruttive appena menzionate riguardo allo sviluppo urbanistico, i dati archeologici e documentari su questa fase siano al momento alquanto lacunosi⁶⁴.

Le analisi al radiocarbonio hanno evidenziato come le tombe 3 e 1 siano databili con buona probabilità poco dopo la metà del XIII sec., ovvero successivamente al completamento almeno di buona parte dei lavori per la realizzazione del *Palatium* di Federico II⁶⁵ che, a partire dal 1240-42 avrebbe già accolto, per volere dell'imperatore, un certo numero di opere d'arte di varia provenienza. Quindi, se da un lato l'attribuzione di queste due sepolture infantili al periodo svevo appare altamente probabile, dall'altro non è possibile definire in modo chiaro il quadro insediativo all'interno del quale si sia sviluppata quest'area funeraria, la cui connessione con il *Palatium* federiciano sembra tuttavia verosimile. L'unico elemento certo è che dall'impianto di questo sepolcreto al suo abbandono sia intercorso un lasso di tempo relativamente breve dal momento che dalle fonti documentarie è noto che in quest'area nel 1274 iniziarono i lavori per la realizzazione dei casoni angioini nell'ambito dei quali le strutture preesistenti furono obliterate da spessi strati di riporto.

La frequentazione dell'area relativa all'età angioina è stata evidenziata dalle indagini archeologiche in tre distinte fasi racchiuse in un arco cronologico compreso fra il 1269 e il 1283, periodo durante il quale le fonti documentarie attestano un'intensa attività edilizia voluta da Carlo I d'Angiò all'indomani dell'acquisizione dell'area e del *palatium* federiciano⁶⁶, nell'ambito della quale il *palatium* è stato trasformato in *castrum* ed è stata realizzata la cinta muraria⁶⁷.

I. M. M.

*Per una rilettura dei dati archeologici della chiesa di colle Albano:
analisi preliminare*

Nell'ambito del censimento del *Corpus Architecturae Religiosae Europae* della Puglia settentrionale è stata avviata la riconsiderazione delle emergenze di un edifi-

⁶³ FUIANO 1978b, p. 26, nota 6; TOMAIUOLI 1999, p. 103; FABBRI 2008, p. 335 nota 31.

⁶⁴ Per le fonti documentarie cfr. ad esempio MAGISTRALE-GATTAGRISI 1987.

⁶⁵ TOMAIUOLI 1999, p. 115.

⁶⁶ HASELOFF 1992, pp. 142, 332-340; GIFUNI 1978, p. 41; TOMAIUOLI 1999, pp. 103-135.

⁶⁷ TOMAIUOLI 2005, pp. 25-29, 33-35.

cio religioso individuato nell'area sud-orientale interna alla fortezza⁶⁸, durante i ripetuti interventi riassunti in questo articolo da I.M. Muntoni. La chiesa, già oggetto, a metà degli anni Novanta, dei primi interventi di scavo sistematico condotti a risanamento dello sterro precedente, è stata più di recente analizzata da M. Fabbri nella pubblicazione dei sondaggi stratigrafici compiuti nel 2004 in uno degli spazi probabilmente annessi a essa⁶⁹. Nell'ambito delle ricerche del CARE si è operata una preliminare ricostruzione icnografica dell'edificio e, in collaborazione con la Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio di Foggia, è stata avviata l'analisi delle documentazioni degli scavi condotti dal 1994 al 2004 e di tutto il materiale risalente recuperabile, ad esempio fotografico, attraverso cui cercare di ricostruire la stratificazione non più visibile⁷⁰.

L'edificio, orientato in senso NordEst-SudOvest, si presenta a pianta longitudinale raccorciata⁷¹, trinave monoabsidata, probabilmente preceduto da narcece⁷² at-

⁶⁸ Per i riferimenti puntuali a FABBRI 2008, si rimanda alle prime osservazioni esposte in MANGIALARDI, in GIULIANI ET ALII 2018, 85-92, nell'ambito di una riconsiderazione sulle dinamiche di organizzazione della rete ecclesiale tra tardoantico e altomedioevo nella Puglia settentrionale.

⁶⁹ FABBRI 2008.

⁷⁰ Nei vari interventi di scavo sistematico susseguitisi a partire dagli anni Novanta, al fine di porre chiarezza tra le emergenze visibili portate alla luce dagli sterri condotti precedentemente, non ci sono chiari riferimenti allo scavo dell'intero edificio, forse perché già intaccato dagli interventi degli anni '60-'70. Nel rapporto degli scavi 1994 si fa menzione di *"un complesso edilizio già scavato in precedenza con lo strato vergine"*, ma senza riferimento specifico alla chiesa (MAZZEI, FABBRI 1995, 115). I saggi del 1996 vengono invece indagate le sepolture in corrispondenza della navatella orientale, presupponendo l'evidenza dell'edificio e senza fornire grandi dettagli relativi ai rapporti fisici tra chiesa e sepolture, ma evidenziando due fasi sepolcrali: la prima composta da 4 sepolture precedente alla chiesa, la seconda con 2 sepolture successive alla chiesa (MAZZEI, FABBRI 1997). Nel 2004 Marco Fabbri indaga il portico adiacente le strutture della chiesa e le relative sepolture; in questo caso le stratificazioni relative alla chiesa sono chiamate in causa e interpretate, per quanto la chiesa non sembra in ogni caso risultare oggetto di una rinnovata analisi stratigrafica. Vedi FABBRI 2008, 327-335.

⁷¹ I muri perimetrali (lu. m 18,50 ca. La lunghezza calcolata comprende anche lo spazio del narcece x la. m 12 ca.) denotativo di uno sviluppo planimetrico complessivo non spiccatamente longitudinale definiscono un rapporto approssimativo di 1,5:1. La muratura perimetrale orientale è oggi quasi del tutto assente: a eccezione di brevi tratti ciò che rimane non è visibile per la presenza dell'erba. Questo stato di conservazione sembra, tuttavia, non aver subito ulteriori deterioramenti significativi rispetto ai rilievi del 2004, vedi FABBRI 2008, 332 fig. 8).

⁷² Lo sviluppo ipotetico del narcece è di m 10,50 ca x m 3 ca. L'area del narcece è, al momento attuale, per larga parte ricoperta da erba, terreno di riporto e materiali erratici che rendono impossibile una lettura definita dello spazio e della sua funzione cfr. FABBRI 2008, fig. 8.

tualmente non leggibile se non in minima parte, lungo il quale non si può escludere fosse collocato l'ingresso⁷³ (fig. 5).

L'aula (mq 232 ca.) è suddivisa da un colonnato ancora parzialmente visibile tra la navata centrale e la navatella orientale⁷⁴. Il colonnato è composto da uno stilobate costituito da grandi lastre di pietra calcarea ben squadrate, di dimensioni omogenee⁷⁵, apparecchiate su un piano fondale di catena formato da conglomerato cementizio e materiale lapideo di taglia piccola (fig. 6). Le lastre sono certamente materiale di reimpiego⁷⁶, come risulta evidente dal blocco iscritto prossimo all'area absidale⁷⁷. Lo stilobate doveva essere sovrastato da colonne in pietra di piccole dimensioni⁷⁸, poste in successione, e terminare con un semipilastro in mattoni di aggrancio alla controfacciata e alla parete absidale. Resta traccia di questa soluzione in controfacciata lungo il colonnato orientale e in connessione con l'abside lungo il colonnato occidentale, dove il pilastro è in posizione avanzata rispetto al muro absidale, perché funziona da sostegno angolare a definizione di un piccolo vano collocato a Ovest dell'abside. Non si può escludere che il vano data la posizione, a ridosso dell'abside, possa essere stato di supporto alla celebrazione, per quanto i pochi dati a disposizione e le ridotte dimensioni non aiutano alla sua definizione funzionale⁷⁹.

La preliminare analisi delle documentazioni pregresse ha permesso l'individuazione più definita dell'ingombro del muro di recinzione (Est-Ovest), visibile sinora soltanto in traccia, che doveva definire lo spazio presbiteriale (m² 83 ca.) dall'aula

⁷³ La presenza dell'ingresso è solo ipotizzata, non essendoci dati materiali connotativi (soglia, aperture definite...) ed essendo compromesso lo stato di conservazione. Tuttavia non si può escludere che insieme all'ingresso frontale dovesse esserci un ingresso laterale lungo la navatella orientale, dove si leggono setti non integri e dove, secondo la ricostruzione di Fabbri, doveva connettersi il portico laterale alla chiesa, vedi FABBRI 2008, 332-333.

⁷⁴ La navata centrale è larga m 4,55 ca. e le navatelle laterali a Est m 2,47 ca. e a Ovest. m. 2,58 ca. con un rapporto 1,8.

⁷⁵ Le lastre meglio conservate si attestano su una larghezza tra i 60 e 65 centimetri e una lunghezza che oscilla tra 100 e 150 centimetri (centimetri 64x123; 65x131; 62x152).

⁷⁶ In relazione all'uso del reimpiego classico all'interno della fortezza lucerina, vedi MAZZEI 1997. In particolare in relazione all'area della chiesa, M. Mazzei e M. Fabbri identificano materiale romano da attribuire alle ricollocazioni molto verosimilmente attribuibili agli interventi degli anni 70 (MAZZEI, FABBRI 1995).

⁷⁷ L'iscrizione è datata al I sec, vedi SILVESTRINI 2011, 186.

⁷⁸ Le basi di colonna registrano diametri diversi ad ulteriore dimostrazione che si tratti di materiale di reimpiego e sono posizionate in un caso con l'asse mediano della base della colonna in corrispondenza dei giunti, nell'altro caso sul corpo della lastra. Al di sopra dello stilobate si conservano soltanto due basi di colonna di piccole dimensioni (diametro cm 42 ca. e cm 54 ca.) poste in successione (interasse m 2,23 ca.).

⁷⁹ Lo stato di conservazione della navatella orientale non permette, purtroppo, di ipotizzare la disposizione di un ambiente simmetrico a sinistra dell'abside.

destinata ai fedeli (m² 149 ca.). Il muro conservato per una lunghezza di m 3,84 m, rispetto ai 4,50 m ca. della navata centrale, e largo m 0,50 è posto a m 5,12 ca. di distanza dal centro dell'arco absidale e sembra connesso allo stilobate orientale. Non sono presenti evidenze riconducibili ad un vero e proprio recinto, tuttavia Fabbri individua uno sbalzo di quota della pavimentazione in lastre calcaree di dimensioni medio grandi dalla zona presbiteriale alla navata centrale⁸⁰. Il rivestimento pavimentale doveva probabilmente proseguire nella navata centrale ad un livello inferiore con blocchi di dimensioni inferiori⁸¹, allestiti secondo un ordito regolare su uno strato di preparazione individuato al centro della navata⁸². Sembrano, invece, del tutto assenti tracce di pavimentazione lungo le navate laterali.

L'area presbiteriale, infine, è caratterizzata da un grande abside di circa 5 metri di diametro (esclusa la muratura), centrata rispetto alla parete meridionale di cui occupa la metà. Il semicerchio absidale, costruito in filati irregolari di mattoni e tegole di dimensioni differenti alternati sporadicamente a piccole bozze calcaree e ciottoli spaccati, sembra impostarsi sulla circonferenza di una grande fossa con un diametro pari a quello absidale⁸³. Le pareti della fossa si presentano foderate di un conglomerato composto prevalentemente da legante insieme a bozze non lavorate, per una profondità superiore ai 2 metri⁸⁴. Dalla preliminare analisi dei dati raccolti negli interventi 1994 – 2004, lo scavo della fossa non sembra imputabile a tali indagini, a dimostrazione di ciò sono del tutto assenti unità stratigrafiche collocate nell'area della fossa e materiali provenienti dalla stessa. La lettura delle stratigrafie verticali induce a ritenere la fossa anteriore alla costruzione della chiesa⁸⁵, forse relativa ad una fase insediativa precedente⁸⁶ e poi sfruttata per la costruzione del giro absi-

⁸⁰ Lo stesso Fabbri sottolinea la difficoltà di ricostruire lo sviluppo della pavimentazione a causa del suo stato di conservazione. FABBRI 2008, 332-333.

⁸¹ Come visibile in residui lembi residui di pavimentazione, presenti nell'angolo Nord Est della navata centrale a ridosso della controfacciata e nel narcece.

⁸² FABBRI 2008, 332.

⁸³ MAZZEI, FABBRI 1997; FABBRI 2008, 332 in part. nota 20.

⁸⁴ La profondità è relativa alla porzione di sezione esposta. Non è possibile calcolare la reale profondità della fossa, in quanto occlusa dalla vegetazione e da materiale verosimilmente ributtato nel corso degli ultimi decenni.

⁸⁵ Anche Fabbri, malgrado non precisi puntualmente i rapporti, afferma con certezza la posteriorità delle strutture della chiesa alla fossa. Vedi FABBRI 2008, 332-333.

⁸⁶ Fabbri (FABBRI 2008, 332 nota 20) ipotizza che la fossa sia da attribuirsi ad un sistema di fosse presenti all'interno della fortezza; secondo lui si tratterebbe di una fossa ad uso probabilmente granario, perché priva di sistemi idraulici o di altre specifiche funzionali. In questo caso la fossa sarebbe stata sezionata ad una quota piuttosto bassa, data la grandezza del diametro, e quindi la sua quota d'uso sarebbe da confrontare con le altre possibili fosse, unitamente alla tipologia costruttiva di queste altre. Cfr. MANGIALARDI, in GIULIANI ET ALII 2018, pp. 70-77, 90 nota 149.

dale, condizionando l'orientamento dell'edificio. Allo stato attuale delle ricerche non si può escludere che la fossa non sia stata impiegata a fini costruttivi per l'estrazione di materiale, come altri casi individuati nella stessa area; allo stesso modo non è chiaro se il rialzamento in mattoni non possa comunque essere stato realizzato in relazione alla costruzione del piano pavimentale della chiesa o se perfino non assolvere a compiti architettonici differenti⁸⁷. L'approfondita ricostruzione dei dati relativi agli interventi precedenti e la sistematica rilettura costruttiva e stratigrafica fra l'alzato in mattoni lungo la circonferenza della fossa e gli altri elementi edilizi con cui si rapporta, a cui si sta lavorando, potranno verosimilmente offrire nuovi spunti di riflessione.

L'intero sviluppo planimetrico dell'edificio si amplia includendo la presenza di due annessi laterali, verosimilmente in fase con la chiesa, che conferiscono alla stessa una certa monumentalità. Ad Ovest uno spazio corre lungo il fianco della chiesa: presumibilmente a pianta rettangolare, forse esteso verso Sud per l'intera lunghezza del lato dell'edificio e composto da uno o più ambienti. Il vano è legato alla parete occidentale della chiesa tramite un imponente pilastro a tre bracci, dal quale si sviluppa per circa 4 metri la muratura settentrionale di chiusura fino all'angolo successivo, dove la stessa gira in direzione Sud e corre per un breve tratto parallela al lato occidentale della chiesa. Ad Est si sviluppa un'ala porticata con orientamento Est-Ovest di cui si conserva il lato di definizione meridionale costituito da uno stilobate affine al livello costruttivo a quello interno alla chiesa, che si estende verso Ovest per una lunghezza di circa 16 metri⁸⁸. Del porticato si conserva in situ un piccolo lacerto della pavimentazione composto da frammenti di lastre calcaree allettate di piano, tra cui un blocco modanato con un'iscrizione frammentaria, probabilmente di età tardo antica⁸⁹.

Lo stato residuale delle murature e la mancata attestazione degli strati di crollo delle strutture rendono approssimativa la lettura delle caratteristiche tecniche delle apparecchiature. Dal punto di vista costruttivo le pareti d'ambito ancora visibili, qualora contigue, si presentano ammorsate e tecnicamente omogenee, verosimilmente

⁸⁷ Fabbri sottolinea l'affinità costruttiva fra il rialzamento in mattoni della fossa e le mura della chiesa, come dato a supporto di una ridotta differenza cronologica tra le due strutture (FABBRI 2008, 332 nota 20). Una più certa definizione della funzione della fossa potrà fornire una lettura più chiara rispetto alle successioni costruttive. Sarebbe, inoltre, fondamentale riuscire a ricostruire da documentazioni precedenti, se esistenti, che tipo di stratificazione era conservata all'interno della fossa, di certo riempita nelle fasi medievali successive.

⁸⁸ Sullo scavo del portico, vedi FABBRI 2008, 331 – 335.

⁸⁹ L'iscrizione, disposta su un'unica riga, riporta il testo: [...] *adque usu* [...], FABBRI 2008, 333 fig. 8. Fabbri fornisce, tramite D. Mazzoleni, un'interpretazione preliminare, attribuendo il blocco con epigrafe ad un edificio pubblico inquadrabile tra il pieno IV e il VI secolo d.C., forse una fontana della quale l'iscrizione menziona una sorta di usufrutto. FABBRI 2008, 333 nota 22.

te ascrivibili a un'unica fase edilizia⁹⁰. I muri sono costruiti in filari pseudoregolari di laterizio, mattoni e tegole di reimpiego interi e frammentari, alternati sporadicamente con ciottoli spaccati, scaglie, lastrine e bozze lapidee non lavorate distribuiti in modo disomogeneo. Lungo le porzioni di paramento caratterizzate da una maggiore concentrazione di solo materiale laterizio gli allineamenti acquistano migliore orizzontalità e le tegole sono apparecchiate con le alette in linea con il paramento⁹¹ (fig. 7). È presumibile che blocchi lapidei più regolari e di maggiori dimensioni fossero impiegati a definizione delle angolate, come sembra mostrare l'angolo Sud-Ovest parzialmente conservato.

Non è noto quale fosse il ruolo urbanistico svolto dal colle Albano, probabilmente collocato in posizione *extra moenia*, rispetto alla città tra tardoantico e altomedioevo⁹². Tuttavia le ricerche condotte dal 1994 al 2011, pur avendo interpretato i ritrovamenti in maniera puntuale, aprono nuovi scenari di ricerca sull'occupazione della collina tra VI e XI secolo, prima privi di dati materiali⁹³. Le attestazioni finora edite non permettono, infatti, di ricostruire a Lucera la realizzazione di quel programma edilizio di moltiplicazione ed espansione dei luoghi di culto, spesso tendenti a ricoprire spazi delle città in parziale o totale stato di abbandono, che caratterizza le diocesi apule tra fine V e inizio VI secolo⁹⁴. Nonostante già nel V secolo, come già detto, Lucera sia una diocesi ormai solida e radicata nel territorio⁹⁵.

È probabile che la chiesa e i suoi annessi abbiano costituito il fulcro intorno al quale si siano addensate altre strutture, formando un nuovo polo di aggregazione, come tra V-VI secolo accade a Canosa o Siponto e in altri importanti centri della Pu-

⁹⁰ Il rapporto di legame è visibile attualmente soltanto in corrispondenza dell'angolo Sud-Ovest e tra il muro perimetrale occidentale e il pilastro del vano che si sviluppa ad Ovest della chiesa.

⁹¹ Cfr. FABBRI 2008, 332.

⁹² Il rapporto tra colle Albano e il centro cittadino rimane uno dei problemi storico-topografici più articolati non risolti da età preromana a età altomedievale, tendenzialmente affrontato sempre su fonti storiche e locali. Alcune sintesi a riguardo, per età preromana e romana LIPOS 1999; per età tardoantica e altomedievale D'ANGELA 1999; in relazione ai ritrovamenti puntuali Quaranta 2002; una recente disamina in FABBRI 2008, 335-340.

⁹³ Vedi *supra*.

⁹⁴ CAMPIONE NUZZO 1999; VOLPE, FAVIA, GIULIANI 2003; GIULIANI, BALDASARRE 2013.

⁹⁵ Sulla piena attestazione della diocesi nel V secolo, vedi *supra*. Oltre alle fonti che attestano la presenza della diocesi e ai dati materiali, come le epigrafi musive già citate, fonti menzionano la presenza di chiese, come nel caso della notizia contenuta nella Vita di S. Pardo, scritta dal diacono Radoyno, che visse tra X e XI secolo, relativa alla costruzione di «*dua ecclesias, herentes muros civitatis: in quibus Deo servivit tempora plura*» (AA. SS. *Maii* 6. 369) o della presenza di un *monasterium* sito in *fundo Luciano* citato in una lettera di Papà Gelasio (Gelas. *Ep.* 3 – Loewenfield), cfr. OTRANTO 1991, 208-219.

glia centro-settentrionale⁹⁶. Fabbri ipotizza che tale funziona aggregativa sia svolta soltanto a partire dal VII secolo⁹⁷ e che l'area assolve a una funzione cimiteriale prolungata, precedente e successiva la costruzione dell'edificio ecclesiastico⁹⁸. La presenza di tombe all'interno dell'edificio, prevalentemente di orientamento Est/Ovest, dunque differente rispetto alle sue strutture (sebbene canonico per le sepolture del periodo), la difficoltà di comprendere il rapporto stratigrafico tra chiesa e sepolcri; la mancata conoscenza dell'effettiva occupazione e dello sviluppo cronologico del sepolcreto sul Monte Albano, ad oggi noto a macchia di leopardo per un'estensione ben più ampia delle aree di pertinenza della chiesa⁹⁹, richiedono indagini mirate e più approfondite.

La scelta di edificare una fabbrica ecclesiastica a pianta trinare, scandita internamente da colonnati (probabilmente di reimpiego) impostati su muri di stilobate, dotata di ambiente annesso al fondo di una delle navate¹⁰⁰, e di una sorta di avancorpo, adottando modalità costruttive tipiche della cultura tecnica locale, come l'utilizzo dei laterizi e delle bozze lapidee non lavorate, coniugandole con la pratica del reimpiego di materiali di grandi dimensioni già squadriati e lavorati¹⁰¹, sembra tuttavia rispondere a modelli comuni al linguaggio architettonico e alle soluzioni costruttive tipiche

⁹⁶ Sulle dinamiche di organizzazione dei poli vescovili in età tardoantica in Puglia settentrionale, si veda una recente sintesi GIULIANI ET ALII 2018, 64 – 70 con bibliografia di riferimento.

⁹⁷ FABBRI 2008, 335. Si veda in particolare FABBRI, VIRTUOSO 2007, relativo alla datazione del corredo di una sepoltura individuata nell'area del portico.

⁹⁸ In particolare si veda la descrizione della II e IV fase di occupazione dell'area scavata in MAZZEI, FABBRI 1997, 107-108.

⁹⁹ Sono state ritrovate sepolture in vari interventi di scavo, in corrispondenza della navata orientale della chiesa (MAZZEI, FABBRI 1997), del portico laterale della chiesa (vedi FABBRI, VIRTUOSO 2007; FABBRI 2008, 333-335, figg. 4-10-11) dell'area a Sud Est scavata nel 2008 (CORRENTE, ZAMBETTA 2014; QUAGLIA 2014; BENASSI, NAVA 2014). Vedi *supra*. Tombe probabilmente ascrivibili all'altomedioevo, ma di cui non è disponibile al momento una pubblicazione sono state identificate dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici della Puglia a Nord Est dell'area della chiesa, quasi in prossimità della cortina orientale della fortezza. Non esiste una trattazione univoca che si occupi di questi ritrovamenti sepolcrali; alcuni di questi sono datati con certezza in base ai corredi e alla presenza di epigrafi sepolcrali, reimpiegate in strutture successive, che denunciano una chiara appartenenza alla comunità longobarda, ascrivibili alla prima metà del VII secolo in base ai caratteri epigrafici e agli antroponomi (per l'analisi del materiale epigrafico CARLETTI 1983; *idem* 2012). In collaborazione con la Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio si sta avviando un riesame della documentazione relativa alle sepolture e non solo per comprendere se esiste e che tipo di connessione esiste fra le stesse, sia il loro rapporto rispetto alle strutture precedenti e successive al fine di valutare l'estensione, la diacronia e i caratteri del possibile sepolcreto.

¹⁰⁰ GIULIANI ET ALII 2018, 91 nota 154.

¹⁰¹ Cfr. al riguardo GIULIANI, BALDASARRE 2013, 793-801 con bibl. precedente.

dell'edilizia religiosa apula di V-VI sec.¹⁰² e distanti dalle soluzioni formali di VII¹⁰³.

In questa prospettiva sarà dirimente chiarire aspetti come le fasi costruttive della fossa riutilizzata in funzione di abside fino alla sua probabile dismissione, quando viene inclusa nella muratura dell'edificio altomedievale costruito a ridosso dell'abside¹⁰⁴; o soprattutto le dinamiche spaziali e cronologiche della necropoli che dalla prima età longobarda (prima metà de VII secolo) sembra distribuirsi ricoprendo un areale piuttosto ampio a partire dalla chiesa e dal portico laterale. A tal fine un riordino sistematico dell'intera documentazione passata esistente e una nuova acquisizione di dati relativi alle strutture in evidenza, potrebbe aprire nuovi scenari sia sull'adesione di Lucera al programma costruttivo che sembra caratterizzare le altre sedi diocesane consolidate della Puglia settentrionale, sia sul palinsesto insediativo della collina di Monte Albano tra tardoantico e altomedioevo e sul suo ruolo rispetto allo sviluppo urbanistico della città.

N. M. M.

I Monti Dauni a Nord di Troia

Nel territorio dei Monti Dauni a Nord di Troia non sembrano emergere tracce di fondazioni sacre di epoca paleocristiana¹⁰⁵.

Le presenze religiose più risalenti paiono prendere corpo a partire dall'VIII sec., ancora una volta nelle fonti scritte, attraverso la menzione di alcuni edifici di culto ubicati all'interno delle proprietà principesche longobarde, che le carte delineano anche come centri di gestione dei *fundi* fiscali¹⁰⁶: al monastero di S. Sofia di Benevento Arechi II offre nel 774 la chiesa di San Magno nel gaio Noceto (a Sud-Ovest

¹⁰² CAMPIONE NUZZO 1999; VOLPE, FAVIA, GIULIANI 2003; GIULIANI, BALDASARRE 2013.

¹⁰³ Sulla datazione di VII secolo, vedi FABBRI 2008, 335; sulle possibili riconsiderazioni vedi GIULIANI ET ALII 2018, 91-92.

¹⁰⁴ A Sud Est della chiesa sono a vista numerose emergenze architettoniche portate alla luce dagli sterri degli anni Novanta e recentemente sottoposte ad indagini stratigrafiche (vedi *supra* nota 11). In base alle nuove ricerche è stato possibile circoscrivere in particolare l'edificio che si sviluppa alle spalle del semicerchio dell'abside della chiesa, inglobandone la muratura, alla piena età altomedievale a partire dall'occupazione longobarda dal VII secolo fino al X-XI secolo. CORRENTE M. ET ALII 2014; CORRENTE 2014, 152-164.

¹⁰⁵ Una proposta di attribuzione ad età paleocristiana della chiesa mononave di S. Chirico, rinvenuta presso Carlantino, è avanzata in MAULUCCI VIVOLI 2008, a cura di, pp. 72-84, senza però addurre motivazioni specifiche; A. Gravina ne ha suggerito piuttosto un inquadramento intorno al Mille, ammettendo che l'area potesse essere frequentata già in precedenza (GRAVINA 2007, p. 15). L'edificio è comunque al momento oggetto di studio nell'ambito del progetto CARE. Cfr. *infra* la nota 108 per una ipotesi di riconoscimento di una fase di VI-VII sec. tra i resti della chiesa di S. Giovanni Maggiore, sempre a Carlantino.

¹⁰⁶ Cfr. GIULIANI ET ALII 2018, pp. 70-77.

di Volturara) con 100 *modii* di terra e la chiesa di S. Giovanni *in gaio Casa Polluci* nell'alta valle del Fortore¹⁰⁷; quest'ultima è stata identificata nei resti di un edificio rinvenuto a Monte San Giovanni, presso Carlantino, connotato da diverse fasi edilizie, attualmente in corso di studio¹⁰⁸; le due fabbriche sono stanziati in luoghi che sembrano aver attratto probabilmente già dal IX-X sec. progetti di incastellamento¹⁰⁹.

L'istituzione della diocesi di Volturara nel corso del X sec., sul versante occidentale del confine tra Bizantini e Longobardi, fu accompagnata ben presto dalla costruzione di un edificio di culto, probabilmente sullo stesso luogo della chiesa costruita tra XI e XII sec., come suggeriscono le numerose irregolarità planivolumetriche di quest'ultima (fig. 8), nonché l'abbondante quantità di materiale altomedievale in essa reimpiegato¹¹⁰. Nel territorio diocesano sono documentate anche le chiese di S. Stefano, oggetto di un *praeceptum libertationis* da parte del vescovo di Volturara, Arderado, nel 1012, costruita fuori Castello Magno, *erga ecclesiam Sanctae Crucis*¹¹¹, S. Vito *in comitatu Volturaria*¹¹², S. Barbara e S. Elena presso Castel Manno¹¹³, che

¹⁰⁷ Cfr. CSS I, 1, rispettivamente [5], p. 295 e [6], pp. 295-296; entrambi gli edifici furono oggetto di conferma a S. Sofia in diverse carte dalla fine del X fin quasi alla metà del XII sec. (CSS II, IV, 3, [I], anno 999, p. 599; IV, 4, anno 1022, p. 603; IV, 5, anno 1038, p. 607; V, 3, anno 1084, p. 626; V, 5, anno 1101, p. 639; VI [36], anno 1120, p. 781; V [11], anno 1131, p. 657).

¹⁰⁸ In questo edificio l'indagine archeologica ha portato al riconoscimento di più fasi costruttive, le cui tracce architettoniche sono state attribuite ad un arco cronologico che va dal VI-VII fino al XIII sec., ma che richiederebbero una migliore puntualizzazione alla luce sia di valutazioni stratigrafiche, sia di un'analisi comparata con le pratiche costruttive medioevali attestate nei Monti Dauni: per gli esiti degli scavi cfr. DE BENEDITIS 2012, a cura di, pp. 36-38; MAULUCCI VIVOLO 2008, a cura di, pp. 55-62. Su questa fabbrica è in corso un lavoro di revisione affidato ad Ilenia Patricelli per una tesi di laurea triennale.

¹⁰⁹ Nei *praecepta confirmationis* del X e XI sec. (cfr. *supra* nota 107) la chiesa di San Magno compare con la denominazione di San Magno in Castello Magno; il toponimo di Castelmagno si conserva tuttora qualche km a nord dell'attuale centro di S. Bartolomeo in Galdo. Per quanto riguarda invece San Giovanni, più controversa appare l'interpretazione della fonte che menziona un *castellum Sancti Johannis* (CSS I, 32, anno 881, pp. 390-391), ritenuto dalla Jami-son (1973, § 295) un riferimento a San Giovanni Maggiore, identificazione poco convincente secondo l'editore del CSS (I, 32, p. 391, n. 5).

¹¹⁰ Per le prime note sullo studio di questa fabbrica cfr. GIULIANI ET ALII 2016; attualmente si sta attuando l'analisi sistematica dei pezzi reimpiegati nell'edificio (a cura di Giuliana Massimo) e si stanno approfondendo da parte della scrivente gli studi sulle tecniche costruttive.

¹¹¹ La chiesa fu costruita dal presbitero *Petrus* e da un secondo *Petrus*, figlio di Giovanni, fuori dal Castello Magno, presso la chiesa di S. Croce (CSS II, VI, 8, pp. 700-703); quest'ultimo edificio è fra i possedimenti di S. Sofia nel 1055 (CSS I, p. 83, doc. inediti: SS VIII, 12).

¹¹² Questa chiesa è elencata fra i beni confermati a S. Sofia nel 1022 e nel 1038 (CSS II, IV, 4, anno 1022, pp. 603, 605, n. 47; IV, 5, anno 1038, p. 608).

¹¹³ Anche questi due edifici, come la summenzionata S. Croce, furono acquisiti da S. Sofia nel 1055 (CSS I, p. 83, doc. inediti: SS VIII, 12).

paiono delineare un'interessante concentrazione di luoghi di culto intorno a tale castello, di recente formazione. Al medesimo orizzonte cronologico può forse risalire la chiesa di S. Maria al Prato a Santo Venditto (Carlantino), mononave, fiancheggiata lateralmente da un corpo di fabbrica lungo quanto lo stesso edificio sacro (un altro annesso simmetrico doveva forse trovarsi sull'altro lato), rivestita da un pavimento a tasselli che descrivono motivi a *rotae*, ascrivibile all'XI sec.¹¹⁴.

Riguardo poi alle chiese che sorsero in stretta connessione con il progetto di fortificazione del confine bizantino sui Monti Dauni, progetto che prevede, come è ben noto, l'edificazione di *kastra* dotati di statuto vescovile in tempi prossimi alla fondazione¹¹⁵, al momento soltanto la città di Montecorvino sembra aver restituito vestigia architettoniche del nucleo episcopale primitivo di epoca bizantina¹¹⁶; per Fiorentino le preesistenze alla fabbrica sveva infatti non sono state esplicitamente riferite dagli autori degli scavi a questo specifico momento insediativo¹¹⁷, né vi sono evidenze per Tertiveri, dove gli scavi sono in fase iniziale. A Montecorvino è stato riconosciuto, nel perimetro della chiesa di impianto normanno-svevo, un nucleo precedente, limitato al settore absidale e all'innesto dei muri d'ambito, riconducibile, a nostro avviso, tenendo conto anche della tecnica costruttiva, all'edificio primitivo; nelle campagne di scavo più recenti è stata anche messa in luce la parete esterna dell'absidiola meridionale, ornata da una cornice a dentelli, impostata su un filare di bozze aggettante, e ottenuta mediante l'alternanza di piccoli tasselli quadrangolari a spazi vuoti (fig. 9)¹¹⁸.

Altre fondazioni religiose dovettero sorgere sin dai primi decenni dell'XI sec. intorno a questi centri, ma le testimonianze delle fonti scritte paiono restituire un quadro nettamente più scarso rispetto a quello delineato per i centri di Troia e Lucera¹¹⁹.

R. G.

¹¹⁴ Gli autori dello scavo segnalano anche alcune preesistenze: un pavimento ed una cripta, risalenti al IX-X sec. (MAULUCCI, DI MURO 2008; MAULUCCI VIVOLI, a cura di, 2008, pp. 8-40).

¹¹⁵ Nelle fonti scritte la menzione delle diocesi di Troia e di Dragonara è alquanto precoce (rispettivamente 1028 e 1029), mentre quelle di Tertiveri, Montecorvino e Fiorentino sono citate come suffraganee di Benevento in una bolla del 1058, ma ragionevolmente la loro istituzione può essere anticipata rispetto a questo termine: I.P. IX, pp. 148-149 (Tertiveri), 151 (Montecorvino), 152-153 (Dragonara), 162 (Fiorentino), 201-203 (Troia).

¹¹⁶ Cfr. per Montecorvino GIULIANI 2011, pp. 212-214, figg. 40-41; FAVIA ET ALII 2015, pp. 191-194.

¹¹⁷ Cfr. CALÒ MARIANI 2012, p. 615.

¹¹⁸ Questo tipo di cornice, sebbene non trovi al momento confronti puntuali in altri esempi provenienti dalle aree limitrofe, può essere accostato alla peculiare ornamentazione, realizzata al di sotto della piramide di copertura della cupoletta centrale, mediante alternanza di lastre lapidee a spazi vuoti, nella chiesa di Ognissanti del casale di Pacciano, nell'agro di Bisceglie, databile "al più tardi sulla metà XI sec." (BELLÌ D'ELIA 1975, pp. 237-238).

¹¹⁹ La chiesa di S. Martino è sede di una *curtis* che ospita due case nel territorio di Montecorvino (R.N.A.M., anno 1044, p. 384; cfr. MARTIN 1993, p. 271, n. 93), mentre in un atto rogato *in civitate Draconaria* l'*ecclesia* di S. Michele è donata a S. Maria di Tremi alla presenza del vescovo Imerado (C.d.Tremi, n. 26, anno 1039, pp. 80-83; CORSI 2011, p. 70).

Comune attuale	Diocesi antica	Edifici noti tramite resti archeologici	Edifici noti tramite fonti scritte	Edifici menzionati dalle fonti scritte e archeologiche	Tot.
Biccari	Tertiveri		Cattedrale		1
Carlantino	?	S. Maria al Prato a S. Venditto		S. Johannis in gaio Casa Polluci	3
		S. Chirico			
Castelnuovo	Dragonara		Cattedrale		2
			S. Michele (1039)		
Lucera	Lucera	chiesa di colle Albano		Cattedrale di S. Maria	7
			Monasterium in fundo Luciano		
			S. Stefano (998)		
			San Giacomo (metà IX sec.)		
			S. Martino (800-801)		
			Sanctorum Apostolorum Filippi et Iacobi in pertinentiis Luceriae ubi Lama dicitur Cupa (983)		
Territorio di Troia, Lucera, Foggia	Carmeianum	Complesso di S. Giusto			7
		Chiesa di S. Lorenzo			
		5 edifici riconosciuti da foto aerea (1 loc. S. Giusta, 1 loc. Posticchio-Coppa Montone, 2 a borgo Segezia (FG), 1 presso Podere O.N.C. 642)			
Torremaggiore	Fiorentino			Cattedrale	1

Comune attuale	Diocesi antica	Edifici noti tramite resti archeologici	Edifici noti tramite fonti scritte	Edifici menzionati dalle fonti scritte e archeologiche	Tot.
Troia	Aecae/Troia		Cattedrale		12
			S. Marco		
			S. Secondino (1034)		
			S. Sofia (1037)		
			S. Lucia (1040)		
			S. Vincenzo (1040)		
			S. Bartolomeo (1042)		
			S. Croce		
			Monastero di S. Martino (1050)		
			Monastero di S. Maria di Montaratro (1034)		
			Monastero di Sant'Aronzio presso Vaccarizza (1037)		
			Monastero di S. Menna de Scabezuli (1038)		
			Monastero di S. Pietro in Vulgano presso Biccari (1054)		
Volturara	Volturara			Cattedrale di S. Michele	7
			S. Magno del Castello Magno (774)		
			S. Stefano (1012)		
			S. Croce (1012)		
			S. Vito (1022)		
			S. Barbara (1055)		
			S. Elena (1055)		
Volturino	Montecorvino			Cattedrale	2
			S. Martino (1044)		

BIBLIOGRAFIA

- BELLI D'ELIA P. 1975, *Alle sorgenti del Romanico. Puglia XI secolo*, Bari.
- BELLI D'ELIA P. 1988, *Per la storia di Troia. Dalla chiesa di S. Maria alla cattedrale*, in *VeteraChr* 25, pp. 605-616, ripubblicato in MARTIN, RUSSO 2019, a cura di, pp. 59-69.
- BELLI D'ELIA P. 1990, *Le porte della cattedrale di Troia*, in S. SALOMI 2019, a cura di, *Le porte di bronzo dall'antichità al secolo XIII*. Atti del Convegno Internazionale di Studi (Trieste, 13-18 aprile 1987), Roma, pp. 341-357, ripubblicato in MARTIN, RUSSO, a cura di, pp. 71-91.
- BERTELLI G. 2002, a cura di, *Le diocesi della Puglia centro-settentrionale Aecae, Bari, Bovino, Canosa, Egnathia, Herdonia, Lucera, Siponto, Trani, Vieste*, [Corpus della scultura altomedievale XV], Spoleto.
- BROGIOLO G. P., JURKOVIC M. 2012, *Corpus Architecturae Religiosae Europae (IV-X saec.)-Introduction*, in *Hortus Artium Medievalium* 18/1, pp. 7-26.
- CAILLET J.-P. 1993, *L'évergétisme monumental chrétien en Italie et à ses marges d'après l'épigraphie des pavements de mosaïque (IVe-VIIe s.)*, Roma.
- CALÒ MARIANI M. S. 1992, *Prefazione*, in HASELOFF 1992, pp. I-XCIX.
- CALÒ MARIANI M. S. 2012, *La cattedrale di Fiorentino e il territorio. Osservazioni sull'architettura e sulla suppellettile sacra*, in M. S. CALÒ MARIANI, F. PIPONNIER, P. BECK, C. LAGANARA, a cura di, *Fiorentino ville désertée nel contesto della Capitanata medievale (Ricerche 1982-1993)*, Roma, pp. 613-630.
- CAMPIONE A. 2003, *Note per la ricostruzione del dossier agiografico di Secondino vescovo di Aecae*, in *VeteraChr* 40, pp. 271-292.
- CAMPIONE A., NUZZO D. 1999, *La Daunia alle origini cristiane*, Bari.
- CARLETTI C. 1983, *Lucera paleocristiana: la documentazione epigrafica*, in *VeteraChr*, 20, pp. 427-441.
- CARLETTI C. 2012, *Scrivere sulla pietra tra tarda antichità e Altomedioevo: tradizione e trasformazioni*, in *Scrivere e leggere nel medioevo*, Atti della LIX Settimana di Studio (Spoleto 28 aprile-4 maggio 2011), Spoleto, pp. 669-696.
- CDC – MORCALDI M., SCHIANI M., DE STEFANO S., a cura di, 1873-1893, *Codex Diplomaticus Cavensis*, I-VIII, Napoli-Milano (rist. anastatica, Badia di Cava s.d. ma 1981).
- CDP XXI- MARTIN J.-M. 1976, a cura di, *Codice Diplomatico Pugliese XXI, Les chartes de Troia. I (1024-1266)*, Bari.
- CDTremiti - PETRUCCI A. 1960, *Codice Diplomatico del monastero benedettino di Tremiti (1005-1237)*, 3 voll., [FSI 98], Roma.
- CERAUDO G. 2008, *Sulle tracce della via Traiana. Indagini aerotopografiche da Aecae a Herdonia*, Foggia.
- CHAVARRÍA ARNAU A. 2018a, *La piattaforma WikiCARE_Italia: un progetto di rilevante interesse per la ricerca partecipata*, in VOLPE 2018, a cura di, pp. 53-62.
- CHAVARRÍA ARNAU A. 2018b, *The CARE Italia project and the wikicare platform*, in *Hortus Artium Medievalium*, 24.

- CORRENTE M., ZAMBETTA E. 2014, a cura di, *Note di scavi nella Piazza Morta. La fortezza lucerina di Monte Albano*, Bari.
- CORSI P. 1987, *Lucera tra Longobardi e Bizantini (secoli VII - XI)*, in *Lucera tra tardoantico e alto medioevo*, Atti del XVIII Convegno sulla storia del Cristianesimo in Puglia (Lucera, 26 maggio 1984), Lucera, pp. 79-103.
- CORSI P. 2011, *Insedimenti di Capitanata del secolo XI. Un sondaggio tra le fonti documentarie*, in P. FAVIA, G. DE VENUTO, a cura di, *La Capitanata e l'Italia meridionale nel secolo XI da Bisanzio ai Normanni*. Atti II Giornate Medievali di Capitanata (Apricena 2005), Bari, pp. 67-77.
- CSS - MARTIN J.-M. 2000, a cura di, *Chronicon Sanctae Sophiae: (cod Vat. Lat. 4939)* con uno studio sull'apparato decorativo di G. Orofino. *RIS* 3, 2 voll., Roma.
- CV - FEDERICI V. 1925-1938, a cura di, *Chronicon Vulturnense del monaco Giovanni*, 3 voll., [FSI 58-60], Roma.
- D'AMICO D. 2019, *La chiesa troiana nelle dinamiche istituzionali dei secoli XI-XIII*, in MARTIN, RUSSO 2019, a cura di, pp. 99-117.
- D'ANGELA C. 1979, *Frammenti musivi paleocristiani con iscrizioni votive da Lucera*, in *VeteraChr*, 16, pp. 273-281 (= *Puglia paleocristiana e altomedievale* IV, Bari 1984, pp. 6-81).
- D'ANGELA C. 1982a, *Ubicazione e dedicazione delle cattedrali nella Capitanata dal V all'XI secolo*, in Taras. Rivista di archeologia, II, pp. 149-162.
- D'ANGELA C. 1982b, *Note su Lucera Tardoantica e altomedievale*, in Atti V CNAC, Roma, pp. 587- 600.
- D'ANGELA C. 1987, *Nota sulla topografia di Lucera tardoantica*, in Atti del XVIII Convegno sulla storia del cristianesimo in Puglia: *Lucera tra tardoantico e altomedioevo*, (Lucera, 26 maggio 1984), Lucera, pp. 105- 110.
- D'ANGELA C. 1988, *Due tombe altomedievali scoperte a Troia (Foggia)*, in *VeteraChr*, 25, pp. 653-659 (= *Puglia paleocristiana e altomedievale* VI, Bari 1991, pp. 279-285).
- D'ANGELA C. 1999, *Luceria tra la tardaantichità e l'altomedioevo*, in E. ANTONACCI SANPAOLO, a cura di, *Lucera. Topografia storica. Archeologia. Arte*, Bari, pp. 85-91.
- DE BENEDITTIS G. 2012, a cura di, *Monte San Giovanni. Campagna di scavi 2011*, (Considerazioni di Storia e Archeologia. Quaderni II), Campobasso.
- DE FINO M. 2012, *I confini delle città e delle diocesi in età tardoantica: l'esempio di Aecae (Apulia et Calabria)*, in *VeteraChr*, 49, pp. 203-235.
- DE SANTIS M. 1986, *Marco vescovo di Aeca tra III e IV secolo*, in *VeteraChr*, 23, pp. 155-170.
- FABBRI M. 2008, *Nuove indagini archeologiche sul Monte Albano di Lucera (campagna di scavo 2004)*, in G. VOLPE, M. J. STRAZZULLA, D. LEONE, a cura di, *Storia e Archeologia della Daunia. In ricordo di Marina Mazzei*, Atti delle Giornate di Studio (Foggia, 19-21 maggio 2005), Bari, pp. 327-341.
- FABBRI M., MAZZEI M., 1995, *Lucera (Foggia), Castello*, in Taras, XV, 1, pp. 114-116.
- FABBRI M., MAZZEI M., 1997, *Lucera (Foggia), Castello*, in Taras, XVII, 1, pp. 106-108.

- FABBRI M., VIRTUOSO T. 2007, *La ritualità della morte. Tomba 8, Lucera. Località Castello*, in G. P. BROGIOLO, A. CHAVARRIA ARNAU, a cura di, *I Longobardi. Dalla caduta dell'impero all'alba dell'Italia*, (Catalogo della mostra Torino, Palazzo Bricherasio, 28 settembre 2007-6 gennaio 2008), Milano, pp. 224-225.
- FAVIA P. 2018, *Ordonia XII. Un casale nel Tavoliere medievale*, Bari.
- FAVIA ET ALII 2015 = FAVIA P., GIULIANI R., CORVINO C., MARUOTTI M., MENANNO P., VALENZANO V., *Montecorvino: parabola insediativa di una cittadina dei Monti Dauni fra XI e XVI sec.*, in P. ARTHUR, M. LEO IMPERIALE, a cura di, *Atti del VII Congresso Nazionale di Archeologia Medievale* (Lecce, 9-12 settembre 2015), 2 voll., Firenze, vol. 1, pp. 191-196.
- FUIANO M. 1978a, *Economia rurale e società in Puglia nel Medioevo*, Napoli.
- FUIANO M. 1978b, *Castelli in Puglia nei secoli X-XIII*, in *Archivio Storico Pugliese*, XXXI, pp. 32-53.
- GIFUNI G. 1978, *La fortezza di Lucera e altri scritti*, Lucera.
- GIULIANI R. 2011, *L'edilizia di XI secolo nella Puglia centro-settentrionale: problemi e prospettive di ricerca alla luce di alcuni casi di studio*, in P. FAVIA, G. DE VENUTO, a cura di, *La Capitanata e l'Italia meridionale nel secolo XI da Bisanzio ai Normanni*. Atti II Giornate Medievali di Capitanata (Apricena 2005), Bari, pp. 189-232.
- GIULIANI R., BALDASARRE G. 2013, *I cantieri vescovili come laboratorio di progetti, fra saperi costruttivi tradizionali e nuove pratiche edilizie nell'Apulia tardo antica*, in S. CRESCI, J. LOPEZ QUIROGA, O. BRANDT, C. PAPPALARDO, a cura di, *Episcopus, civitas territorium*. Atti del XV Congresso Internazionale di Archeologia Cristiana (Toledo, 8-12 settembre 2008), Città del Vaticano, pp. 793-810.
- GIULIANI ET ALII 2016 - GIULIANI R., D'AMICO D., MASSIMO G., NATALE L., *La cattedrale di Volturara: analisi preliminari delle architetture e della suppellettile scultorea*, in A. GRAVINA, a cura di, *Atti del 36° Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia* (San Severo, 15-16 novembre 2015), San Severo, pp. 265-290.
- GIULIANI ET ALII 2018 - GIULIANI R., CARDONE A., MANGIALARDI N. M., MASSIMO G., *Il progetto "CARE" nella Puglia centro-settentrionale: primi dati e riflessioni*, in VOLPE 2018, a cura di, pp. 79-115.
- GRELLE F. 1989, *Iudices e Tribunalia nella documentazione epigrafica della regio secunda*, in *Epigrafia juridica romana*, Actas del Coloquio Internacional A.I.E.G.L. (Pamplona, 9-11 aprile 1987), Pamplona, pp. 115-123.
- HASELOFF A. 1992, *Architettura sveva in Italia meridionale* (trad. ital. dall'originale in lingua tedesca *Die Bauten der Hohenstaufen in Unteritalien*, Leipzig 1920), Bari.
- I.P. IX - HOLTZMANN W. 1962, a cura di, *Italia Pontificia IX. Samnium-Apulia-Lucania*, in KEHR P.F., *Regesta Pontificum Romanorum*, Berolini.
- JAMISON E. 1972, a cura di, *Catalogus Baronum*, [FSI 101], Roma.
- JONES G.D.B. 1987, *Apulia. Neolithic Settlement in the Tavoliere*, London.
- LECCISOTTI T. 1949, a cura di, *Le relazioni fra Montecassino e Tremiti e i possedimenti cassinesi a Foggia e Lucera*, in *Benedictina*, 3, pp. 203-215.

- LECCISOTTI T. 1957, *Le colonie cassinesi in Capitanata. IV. Troia*, Montecassino.
- LIPPOLIS E. 1999, *Lucera: impianto e architettura della città romana*, in *Lucera. Topografia storica*, pp. 1-27.
- Lucera antica* = MAZZEI M. 2001, a cura di, *Lucera antica. L'età preromana e romana*, in Atti del IV Convegno di Studi Storici (Lucera, 15 gennaio 1993), Foggia.
- Lucera Topografia storica* = ANTONACCI SANPAOLO E. 1999, a cura di, *Lucera. Topografia storica Archeologia Arte*, Bari.
- MAGISTRALE F., GATTAGRISI C. 1987, *Le più antiche pergamene dell'archivio del Capitolo Cattedrale di Lucera: note per la storia della città*, in *Lucera tra tardoantico e alto medioevo*, Atti del XVIII Convegno sulla storia del Cristianesimo in Puglia (Lucera, 26 maggio 1984), Lucera, pp. 111-122.
- MARAZZI F. 2012, *Edilizia religiosa cristiana nell'Italia meridionale fra il IV e l'XI secolo. Lo stato degli studi e le prospettive di ricerca nell'ambito del progetto del Corpus Architecturae Religiosae Europaeae*, in *Hortus Artium Medievalium*, 18/1, pp. 155-166.
- MARCHI M. L., CASTELLANETA A. R., FORTE G. 2014, *Paesaggi della Daunia: nuovi dati dal progetto "Montecorvino-Ager Lucerinus"*, in A. GRAVINA, a cura di, Atti del 34° Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia (San Severo 16-17 novembre 2013), San Severo, pp. 373-396.
- MARTIN J.-M. 1990, *Troia et son territoire ai XI^e siècle*, in *VeteraChr*, 27-1, pp. 175-201.
- MARTIN J.-M. 1993, *La Pouille du VI^e au XII^e siècle*, Paris-Rome.
- MARTIN J.-M. 2019, *La fondazione di Troia nel 1019*, in MARTIN, RUSSO, a cura di, pp. 27-30.
- MARTIN J.-M., FAVIA P. 2019, *Prima di Troia. La Daunia antica e la crisi dell'alto Medioevo*, in MARTIN, RUSSO, a cura di, pp. 17-26.
- MARTIN J.-M., RUSSO S. 2019, a cura di, *Troia nel primo millennio*, Foggia.
- MATHEUS M., CLEMENS L. 2012, *Musulmani e provenzali in Capitanata nel XIII secolo. I primi risultati di un progetto internazionale e interdisciplinare*, in P. FAVIA, H. Houben, K. Toomaspoeg K., a cura di, *Federico II e i cavalieri teutonici in Capitanata: recenti ricerche storiche e archeologiche*, Atti del Convegno Internazionale (Foggia – Lucera - Pietramontecorvino, 10-13 giugno 2009), Galatina, pp. 369-404.
- MAULUCCI VIVOLI F. P. 2008, a cura di, *Annibale al Fortore. Ricerche storico-archeologiche nel comune di Carlantino*, vol. I., Foggia.
- MAULUCCI F. P., DI MURO A. 2008, *La chiesa di S. Maria in Prato a Carlantino*, in A. GRAVINA, a cura di, Atti del 28° Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia (San Severo 25-26 novembre 2007), San Severo, pp. 501-508.
- MAULUCCI F. P., MASTROIORIO M. 2004, *Relazione provvisoria sulle indagini in corso nella cattedrale di Troia*, Troia.
- MUNTONI I. M., CALLANDRO G., PIEPOLI L., SPAGNOLETTA P. 2018, *L'intervento di scavo 2011 all'interno del Castello-Fortezza di Lucera (FG)*, in Atti dell'VIII Congresso Nazionale di Archeologia Medievale (Matera 2018), 2 voll., Firenze, vol. 2, pp. 232-236.

- MUNTONI I. M., CALIANDRO G., PIEPOLI L., SPAGNOLETTA P., WIESMANN E. (Übers.) 2018, *Die Grabungskampagne 2011 in der Festung von Lucera*, in L. CLEMENS, M. MATHEUS, a cura di, *Christen und Muslime in der Capitanata im 13. Jahrhundert. Archäologie und Geschichte*, Trier, pp. 209-226.
- NAVA M. L. 1984, *L'età dei metalli*, in M. MAZZEI, a cura di, *La Daunia antica*, Milano, pp. 101-137.
- NUZZO D. 2011, *Regio II. Apulia et Calabria, ICI XIII*, Bari.
- OTRANTO G. 1987, *Lucera cristiana fino al sesto secolo*, in Atti del XVIII Convegno sulla storia del cristianesimo in Puglia: Lucera tra tardoantico e altomedioevo, (Lucera, 26 maggio 1984), Lucera, pp. 57-77.
- OTRANTO G. 1991, *Puglia e Italia meridionale paleocristiane*, Bari.
- OTRANTO G. 2009, *Per una storia dell'Italia tardoantica cristiana*, Bari.
- PETRUCCI A. 1960, *Note di diplomazia normanna. II. Enrico conte di Monte S. Angelo e i suoi documenti*, in *Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo*, 72, pp. 135-180.
- QUARANTA R. 2002, *L'urbanistica di Lucera*, in *Orizzonti*, 3, 63-76.
- RNAM - *Regii Neapolitani archivi monumenta edita ac illustrata*, 6 voll., Napoli 1845-1861.
- RPD - MARTIN J.-M., CHASTANG P., CUOZZO E., FELLER L., OROFINO G., THOMAS A., VILLANI M. 2015, a cura di, *Registrum Petri Diaconi (Montecassino, Archivio dell'Abbazia, Reg. 3)*, [FSI, Antiquitates 45; EFR Sources mediaevales 4], Roma.
- RUSSI A. 1991, *Attività giudiziaria ed edilizia pubblica a Luceria al tempo di Valentiniano I e Valente*, in *Miscellanea greca e romana XVI*, pp. 318-319.
- SILVESTRINI M. 2011, *Le tribù romane. Atti della XVI Rencontre sur l'épigraphie*, Bari.
- TOMAIUOLI N. 1989, *La fortezza di Lucera. Indagini dall'800 ad oggi*, in *Miscellanea di Storia Lucerina II*, Atti del III Convegno di Studi Storici, Lucera, pp. 103-119.
- TOMAIUOLI N. 1999, *Lucera svevo-angioina*, in *Lucera. Topografia storica*, pp. 103-135.
- TOMAIUOLI N. 2005, *Lucera, il Palazzo dell'Imperatore e la Fortezza del re*, Foggia.
- TRINCHERA F. 1865, *Syllabus Graecarum membranarum quae partim Neapoli (...) nunc tandem adnitente impensius Francisco Trincherà*, Napoli.
- VITOLO G. 1984, *Insedimenti cavensi in Puglia*, Galatina.
- VOLPE G. 1996, *Contadini, pastori e mercanti nell'Apulia tardoantica*, Bari.
- VOLPE G. 2007-2008, *Aristocratici, imperatori e vescovi nelle città e nelle campagne dell'Apulia tardoantica, Il Saltus Carminianensis: una grande proprietà imperiale e una diocesi rurale nella Apulia tardoantica*, in *Boletín Arkeolan*, 15, pp. 127-141.
- VOLPE G. 2009, *L'iniziativa vescovile nella trasformazione dei paesaggi urbani e rurali in Apulia: i casi di Canusium e di San Giusto*, in R. FARIOLI CAMPANATI, C. RIZZARDI, P. PORTA, A. AUGENTI, I. BALDINI LIPPOLIS, a cura di, *Ideologia e cultura artistica tra Adriatico e Mediterraneo orientale (IV-X secolo). Il ruolo dell'autorità ecclesiastica alla luce di nuovi scavi e ricerche*. Atti del Conv. Internaz. (Bologna-Ravenna, 26-29 novembre 2007), Bologna, pp. 405-424.

VOLPE G. 2018, a cura di, *Storia e archeologia globale dei paesaggi rurali in Italia fra Tardoantico e Medioevo*, Bari.

VOLPE G., FAVIA P., GIULIANI R. 2003, *Edifici di culto della Puglia centrosettentrionale fra tarda antichità e alto medioevo: alcune recenti acquisizioni*, in Hortus Artium Medievalium, 9 (= *L'édifice cultuel entre les périodes paléochrétienne et carolingienne*. 9th International Colloquium of International Research Centre for Late Antiquity and Middle Ages - Poreç 17-21 maggio 2002), pp. 55-94.

VOLPE G., ROMANO A. V., TURCHIANO M. 2013, *San Giusto, l'ecclesia e il Saltus Carminianensis: vescovi rurali, insediamenti, produzioni agricole e artigianali. Un approccio globale allo studio della cristianizzazione delle campagne*, in S. CRESCI, J. LOPEZ QUIROGA, O. BRANDT, C. PAPPALARDO C., a cura di, *Episcopus, civitas territorium*. Atti del XV Congresso Internazionale di Archeologia Cristiana (Toledo, 8-12 settembre 2008), Città del Vaticano, pp. 559-580.

WHITEHOUSE D. 1966, *Ceramiche e vetri provenienti dal Castello di Lucera*, in Bollettino d'Arte, LI (3-4), pp. 171-178.

WHITEHOUSE D. 1982, *Le ceramiche medievali del castello di Lucera*, in Atti XI Convegno Internazionale della Ceramica (Albisola, 1-4 giugno 1978), Albisola, pp. 33-42.

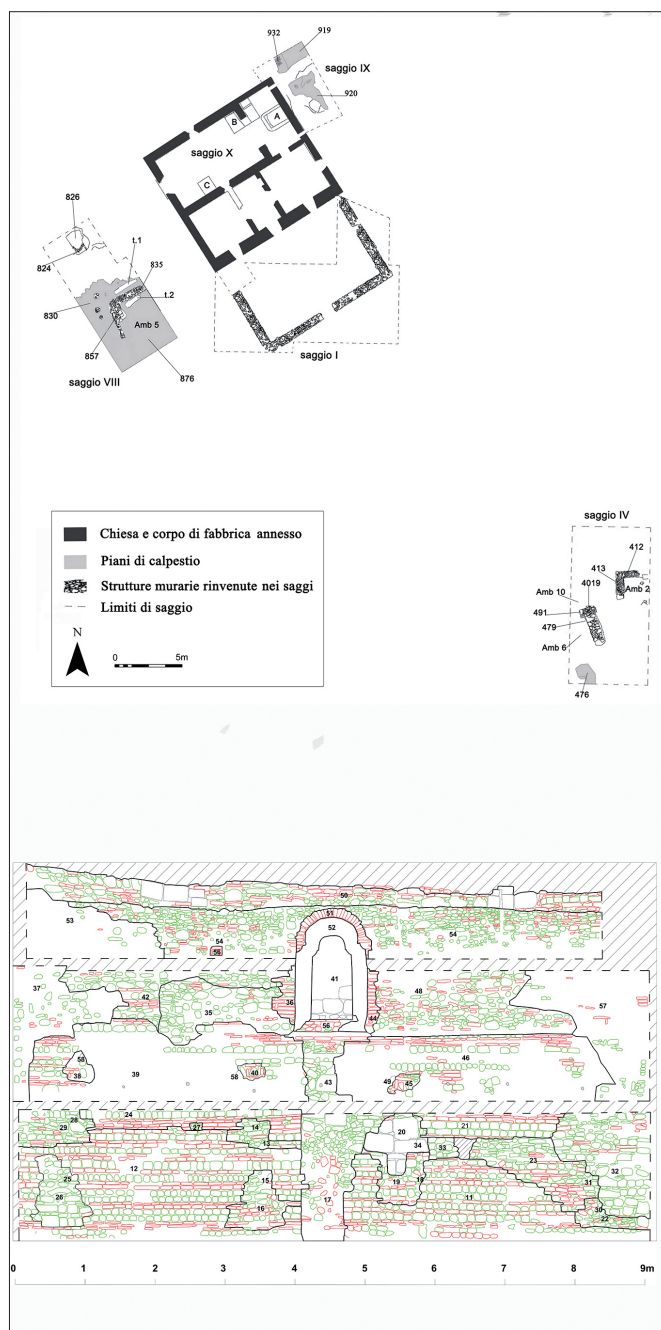


Fig. 1 – San Lorenzo in Carmignano (Foggia). Planimetria della chiesa di San Lorenzo e prospetto della parete settentrionale con la porzione inferiore costruita in opera listata, probabilmente di età paleocristiana (da FAVIA 2018, fig. 82 a p. 94).



Fig. 2 – Panoramica da Sud dell'area degli scavi nell'area sudorientale della fortezza condotti dall'allora Soprintendenza ai Monumenti e Gallerie della Puglia. Archivio fotografico ex SBAAAS Puglia.



Fig. 3 – Lavori di scavo nell'area sud-est. Archivio Fotografico ex SBAAAS Puglia.

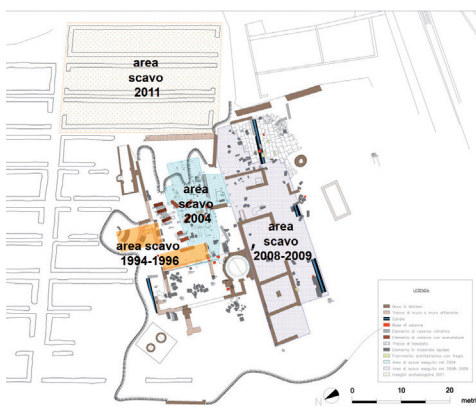


Fig. 4 – Localizzazione delle aree di scavo interne alla fortezza dal 1994 al 2011 (elaborazione grafica S. Serpenti).

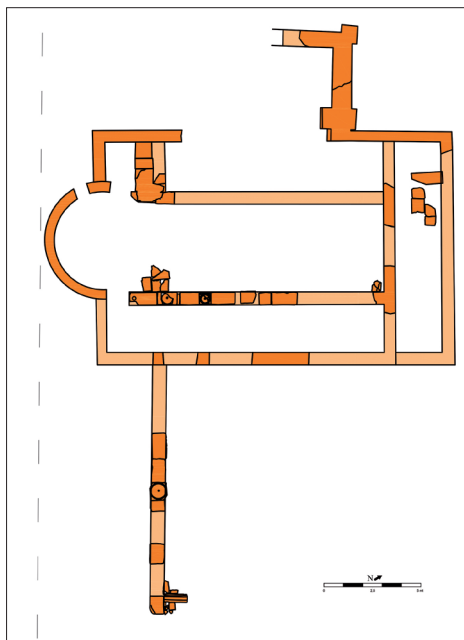


Fig. 5 – Planimetria della chiesa di colle Albano.



Fig. 6 – Stilobate di separazione tra la navata centrale e la navatella orientale.



Fig. 7 – Muratura perimetrale della chiesa. Dettaglio della tecnica costruttiva.



Fig. 8 – Cattedrale di Volturara. Particolari dell'innesto della navata centrale al presbiterio: si notano le ridotte dimensioni delle due arcate terminali e l'utilizzo di elementi di reimpiego come la colonna in granito.



Fig. 9 – L'abside laterale della cattedrale di Montecorvino con la cornice a dentelli.

INDICE

MARIA L. MARCHI, GIOVANNI FORTE, ANTONELLA FRANGIOSA, MADDALENA LA TROFA, GRAZIA SAVINO <i>Riscoprendo i paesaggi archeologici: nuovi dati per il progetto Ager Lucerinus dai territori di Castelnuovo della Daunia e Pietramontecorvino</i>	pag. 3
ANNA MARIA TUNZI, ELENA MARIA BIANCHI, TONIA BOCOLA, NICOLA GASPERI, BIAGIO GIULIANI, CHIARA LA MARCA, TANIA QUERO <i>La frequentazione Altomedievale e Medievale a Brecciaro (Serracapriola, FG)</i>	» 27
ROBERTA GIULIANI, NUNZIA M. MANGIALARDI, ITALO MARIA MUNTONI <i>Il Corpus dell'Architettura Religiosa Europea (CARE) a Lucera e nei Monti Dauni. Spunti di ricerca da un'analisi comparata tra documenti scritti, evidenze architettoniche e fonti archeologiche</i>	» 49
MARCO TROTTA <i>Leone Garganico e la Vita minor di Lorenzo di Siponto</i>	» 85
GIANFRANCO DE BENEDITTIS <i>L'alta valle del Fortore e i Normanni</i>	» 99
MARIA STELLA CALÒ MARIANI <i>Testimonianze del culto mariano in area garganica: il santuario in rovina di S. Maria della Rocca (Apricena)</i>	» 109
ARMANDO GRAVINA <i>Annotazioni sulle vie antiche e medievali dei pastori, dei pellegrini e dei mercanti nel Gargano</i>	» 127
NATALIA D'AMICO <i>Magistri della pietra nei cantieri cistercensi d'età sveva. La torre scalare di Santa Maria di Ripalta (Lesina)</i>	» 145
GIULIANA MASSIMO <i>L'uso del colore nell'architettura di epoca normanno-sveva dell'Italia meridionale: analisi di alcuni casi di studio</i>	» 159

MARIA PIA SCALTRITO		
<i>Siponto diruta e diaspora ebraica. Fatti e personaggi in movimento da Siponto a Salerno tra X e XII secolo.</i>	pag.	183
DOMENICO L. MORETTI		
<i>I graffiti navali nella chiesa di Santa Maria Maggiore a Monte Sant'Angelo</i>	»	201
MARIA CAROLINA NARDELLA		
<i>La raccolta del grano nel Tavoliere nell'età moderna</i>	»	217
LUIGI P. MARANGELLI		
<i>La Regia Dogana di Foggia e l'onciario carolino</i>	»	227
GIOVANNI BORACCESI		
<i>Arte nella Daunia. Gli argenti di Celle San Vito e di Faeto</i>	»	247
FRANCESCO DE NICOLÒ		
<i>La scultura lignea del Settecento in Capitanata tra persistenze napoletane e produzione locale</i>	»	259
CHRISTIAN DE LETTERIIS		
<i>La chiesa di san Lorenzo a San Severo: gli interventi di Giuseppe e Gennaro Sanmartino, Vincenzo d'Adamo, Antonio Belliazzi, Cristoforo Barberio. Nuovi documenti</i>	»	283
LIDYA COLANGELO		
<i>Vita Severini: l'agiografia del Patrono nella storia di San Severo</i>	»	303
EMANUELE D'ANGELO		
<i>«Appena il nome se ne conosce dal popolo». Il culto patronale di san Severo di Napoli tra Otto e Novecento</i>	»	313
MICHELE FERRI		
<i>La viabilità garganica nella seconda metà dell'Ottocento.</i>	»	325
GIUSEPPE TRINCUCI		
<i>La legislazione e la tutela dei Regi tratturi in epoca borbonica (1815-1860).</i>	»	355
LORENZO PELLEGRINO		
<i>La donna nelle arti e professioni sanitarie in Capitanata dalle origini a tutto il Novecento.</i>	»	369